Num. 33. — Anno XXVII. Questo numero di 32 pagine con una grandissima tavola dal vero del **Corteo Funebre a Roma**, costa **UNA LIRA.** 19 Agosto 1900.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

"BIRRESBORN" ACQUA MINERALE GAZOSA NATURALE
SORGENTE NELL'EIFEL VULCANICO (GERMANIA)
ACQUA DA TAVOLA RACCOMANDATA DALLE MIGLIORI AUTORITÀ MEDICHE
Unico concessionario per l'Italia: **AUGUST VOGTS, GENOVA**, Piazza 5 Lampadi, 14 43

GOTTA
LIQUORE DEL Dre. LAVILLE
CLIN & COMAR, PARIS
In tutte le Farmacie. 202
REUMATISMI

Recentissima pubblicazione
I Crociati
Romanzo di **Enrico Sienkiewicz**
Traduzione di NINA ROMANOWSKY
Tre volumi in-16: **Sei Lire.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves.

Recentissima pubblicazione
Maria
ROMANZO DI **F. de Boisgobey**
Un volume in-16: **Una Lira.**
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

AGENZIA ENOLOGICA ITALIANA
MILANO, Corso Venezia, 93.
FILIALI: ROMA - BARI - CATANIA
GRATIS Cataloghi illustrati di macchine, istrumenti e materiali di
VITICOLTURA - ENOLOGIA DISTILLAZIONE - MOTORI A VENTO - MICROSCOPI

La Ferratina
è il miglior ricostituente nella
Clorosi e nell' **Anemia**
Vivamente raccomandata dai Sigg. Medici
La Ferratina è un composto ferruginoso in combinazione coll'Albumina.
Stimola l'appetito, agevola la digestione.
I suoi risultati sono veramente sorprendenti.
Si trova in ogni Farmacia
C. F. BOEHRINGER & SOEHNE
MANNHEIM-WALDHOF (Germania).

SECONDO MIGLIAIO
La CORSA al PIACERE
Dramma in 5 atti di **E. A. Butti**
Un volume in-16 di 300 pagine su carta di lusso
QUATTRO LIRE.
Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

PILLOLE MOUSSETTE
Neuralgie
Emicranie
Sciatica
CLIN & COMAR, PARIS
Nelle Farmacie
202

LA VELOCE
NAVIGAZIONE ITALIANA a Vapore
SEDE IN GENOVA
SERVIZI CELERISSIMI fra l'Italia, l'America Centrale e l'America del Sud
PROSSIME PARTENZE:
22 Agosto Vapore "Duca di Galliera" per il Plata (Montevideo e Buenos Ayres).
25 Agosto Vapore "CITTÀ DI TORINO" per il Plata (Montevideo e Buenos Ayres).
3 Settembre Vapore "LAS PALMAS" per La Guayra, Colon ed altri Porti dell'America Centrale.
8 Settembre Vapore "Duchessa di Genova" per il Plata (Montevideo e Buenos Ayres).
12 Settembre Vapore "PIEMONTE" per il Brasile (Rio de Janeiro e Santos).
Partenze GENOVA-NAPOLI e viceversa, 5 volte al mese.
I vapori partono da Genova a mezzogiorno delle date indicate
Vapori rapidi ed elegantissimi. - Trattamento di primo ordine.
Dirigersi in GENOVA alla Sede della Società, Piazza Nunziata, N. 18.

È USCITO
La fine d'un ideale
Dramma in 5 atti di **E. A. Butti**
Un volume in-16 del Teatro Italiano Contemporaneo: UNA LIRA.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

LO SCIROPPO PAGLIANO
Rinfrescativo e depurativo del sangue, del Professore ERNESTO PAGLIANO - 4, Calata S. Marco (casa propria) Napoli. - Presentato al Ministero dell'Interno del Regno d'Italia, Direzione Sanità, che non si oppone alla vendita.
Ad evitare che il pubblico resti ingannato da equivoche pubblicità, dalle falsificazioni dei prodotti della nostra Ditta, da sicale concorrenza, è utile ricordare che i prodotti e lo Sciroppo Pagliano della Casa ERNESTO PAGLIANO si vendono esclusivamente in Napoli, 4, Calata S. Marco, presso la detta Casa la quale sola ne esercerà altrove.
NB. — Esigere sulla Boccetta e sulla Scatola la Marca di Fabbrica depositata a norma di legge.

ADLER Cycles
Marca di fiducia senza rivali
Deposito generale per l'Italia:
CARLO GLOCKNER
MILANO, Via Manzoni, 46

NEURASTENICI!! LA SOLA **PERBIOTINA** Guarisce radicalmente
Prof. D.r MALESCI - FIRENZE
Consulti gratis per corrispondenza

È USCITO
*** IL DIRITTO DI AMARE ***
Commedia in 4 atti di **NAX NORDAU**
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Frat. Treves.

ARMI - VELOCIPEDI AUTOMOBILI
A. FUSI & C. - MILANO
16 - Piazza Castello - 16
Chiedere con cartolino doppia la TARIFFA ALBUM N. 6, ricca di 375 illustrazioni.

ANNO 50.°
Istituto Ravà
VENEZIA
Premiato con Medaglia d'Argento
Scuola Elementare, Scuola Tecnica, Ginnasio.
Corsi Preparatori alla
R. SCUOLA SUPERIORE DI COMMERCIO, AI COLLEGI MILITARI, e alla
R. SCUOLA DEGLI ALLIEVI MACCHINISTI.
Lingue Francese, Tedesca e Inglese.
Ginnastica, Scherma, Ballo, Musica e Voga. — Bagni di mare.
PALAZZO SAGREDO SUL CANAL GRANDE.

Edizione economica
Il Montenegro e le sue donne
DI **Giuseppe Marcotti**
Un volume in-16 di 300 pagine
UNA LIRA
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano

VARALLO (SESIA)
Grande Stabilimento idroterapico e climatico e Grand Hôtel
Altezza m. 500 sul mare — Aperto dal 1.° Giugno al 30 Ottobre.
Posizione incantevole e freschissima a 10 minuti dalla Stazione Ferroviaria - Posta e Telegrafo - Splendido Parco - Vasca natatoria - Completo e modernissimo installamento idroterapico.
Direz. medica: Dott. V. TECCHIO, Dott. F. MICHELI e Dott. E. MUSSO.

PEGLI
PENSION BEAUREGARD
Casa di 1.° Ordine
aperta tutto l'anno.
PREZZI MITI
Propr.: Louise Forbes.

INDIRIZZI RACCOMANDATI
SAN GALLO. - Istituto O. Schmidt, S. - Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'Industria, Commercio e Lingue.

PANDORO
BREVETTATO
D. MELEGATTI
VERONA | MILANO
Porta Borsari, 21 | Corso Vitt. Em., 31
Franco nel Regno inviando cartolina di L. 4 per un Kg. e di L. 7 per due Kg.

I Partiti Anarchici IN ITALIA
di **RUGGERO BONCHI**
UNA LIRA.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

È USCITO
I Frutti * * dell'Istruzione**
Commedia in 4 atti del conte Leone Tolstoi
UNA LIRA.
Dir. vaglia ai Frat. Treves.

PREFERITE A TAVOLA
L'ACQUA DI ULIVETO
GAZOSA, ACIDULA, ALCALINA LITINICA NATURALE

Il Manuale del Mozzo
adottato nelle Scuole di marina
DI **ALBERTO DE ORESTIS**
Quarta edizione. — Una Lira.
Invio vaglia ai Fratelli Treves.

È uscito il TERZO MIGLIAIO
IL GENIO DI **Giovanni BOVIO**
TRE LIRE. — Un volume in-16 di circa 300 pagine. — TRE LIRE.
DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di **MILANO**, Via Broletto, 35.
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO.
Premiati con Medaglie d'oro e Gran Diploma d'onore alle principali Esposizioni nazionali ed internazionali
AMARO, TONICO, CORROBORANTE, DIGESTIVO. - RACCOMANDATO DA CELEBRITÀ MEDICHE.
Esigere sull'etichetta la firma trasversale Fratelli Branca e C. - Concessionari per l'America del Sud C. F. Hofer e C., Genova.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI

SOMMARIO DEL NUMERO 33:

TESTO:

I funerali di Umberto I. Il giuramento di Vittorio Emanuele III. . . . *Raffaello Barbiera.*
Nel "Fior del Gentro„ figliuoli e genitori . . . . . *Francesco Cerone.*
L'architettura veneziana del Rinascimento . . . . . *Pompeo Molmenti.*
Il cavallo del diavolo, leggenda . . . . . *G. Bargilli.*
La Settimana. - Necrologio. - Scacchi. - Rebus. - Sciarade.

INCISIONI:

I Funerali di Re Umberto I a Roma: Il corteo funebre in Piazza Colonna (grandissimo disegno) . . . . . *E. e F. Matania.*
— — Principio del corteo. Le bandiere dei reggimenti (a dis.) . . . . . *fotografia Treves.*
— — Il corteo funebre in piazza Venezia . . . . . *fotografia Brogi.*
— — Il corteo funebre in piazza Termini . . . . . *fotografia Dante Paolocci.*
— — Gruppo di. Vittorio Emanuele III coi principi e le rappresentanze estere *G. Amato.*
I funerali di Umberto I a Roma: Gruppo dei gonfaloni di Roma . . . . *Dante Paolocci.*
— — Gruppo della magistratura. I marinai. (a dis.) . . . . . *fotografie A. Alegiani.*
— — Arrivo del corteo al Pantheon . . . . . *fot. A. Salvadori.*
— — S. M. Vittorio Emanuele al Pantheon . . . . . *fot. E. Ximenes.*
— — Interno del vagone funebre recante la salma di Umberto I . . . . *fotografia Treves.*
— — Arrivo di Vittorio Emanuele III e della regina Elena . . . . . *Dante Paolocci.*
— — Arrivo di S. M. la regina Margherita . . . . . *fot. Dante Paolocci.*
— — Nei pressi della stazione per l'arrivo dei reali . . . . . *Dante Paolocci.*
Roma: S. M. Vittorio Emanuele firma l'atto del giuramento (doppia pagina). *Dante Paolocci.*
— — S. M. il Re giura davanti al Parlamento nel palazzo Madama . . *G. Amato.*
Parigi: Onoranze funebri a Umberto I nella chiesa di Santa Clotilde (a dis.). *fotografie Lion Bouéi.*
Onoranze funebri a Umberto I a Trieste e a Fiume (3 disegni) . . . . . *da fotografie.*
Il disastro di Castel Giubileo: S. M. il Re soccorre i feriti . . . . . *Fortunino Matania.*
— — Vittorio Emanuele III e la regina Elena si recano sul luogo del disastro. *Fortunino Matania.*

SCACCHI.

PROBLEMA N. 1195

di E. E.

NERO.

BIANCO.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 1192:

(WAINWRIGHT)

BIANCO.	NERO.
1 T d4–d8	1 R e5–f6
2 D c4–d4+	2 R f6–f7
3 C h5–g5 matta.	
(a)	
2	2 R f6–f5
3 D d4–f4 matta e varianti.	

Solutori: Sigg. L. Marchesetti, Udine; chimico F. Labella, Isernia; C. Fumagalli, Casamassima; M. Scampini, Bologna; C. Beniamino, Torino; A. Frova, Milano.

Dirigere le domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA in Milano.

PICCOLA POSTA.

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si pregia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Incastro.

Vengono i *lati* – adoperati
Per bere il thè – od il caffè:
Ma se nel *core*, – gentil lettore,
Una vocale – s'incastrerà,
Quella tal cosa – avrai presente
Che la servente – al pozzo fa.

Giulio Zangarini.

Sciarada a pompa.

Se in differente modo
Chiamar vuoi un contadin,
In due dividi un nome,
Raggiungerai il fin.

Umberto Turio.

Anagramma.

Non gaudio e vita – pace solenne
Regna perenne – nei . . . . . .
D'una bellissima – fertil pianura
Lambe le mura – il . . . . . .

Giulio Zangarini.

IGIENE NELLE SCUDERIE

si ottiene usando i pavimenti speciali in ceramica ad alto fuoco, inattaccabili dalle lime d'acciajo, dello **STABILIMENTO APPIANI IN TREVISO.** Questi pavimenti si possono disinfettare e lavare coi più potenti acidi e reagenti chimici.

Menoverbo a pompa. (2

TEMPORALE

Mario Sormani.

Spiegazione dei Giuochi del N. 32:

ANAGRAMMA E SCIARADA:
BENE - MERITA — PERCORSO - PROCESSO.
SCAMBIO DI CONSONANTE DOPPIA:
SCIROCCO - SCIROPPO.

Per quanto riguarda i giuochi, eccetto per gli scacchi, rivolgersi al signor A. TEMBECHI (per l'ILLUSTRAZIONE ITALIANA), *Milano, Via Goito, 5.*

ACQUA DA TAVOLA DIGESTIVA

5 PREMIATE POLVERI PER ACQUA VICHY DUPRÈ

1 scatola per 10 bottiglie L. 0.65
2 scatole » 20 » » 1.15
12 » » 120 » » 6.25
24 » » 240 » » 11.—

Spedizione franca.
Presso il Preparatore Cav. CAMILLO DUPRÈ - Rimini.
Bologna, *via Altabella, 9.* Ancona, *via Palestro, 30.*

Sciroppo-Effervescente-Diuretica-Rinfrescante

Contro le Febbri di Malaria ed intermittenti, usate le CAPSULE ANTIFEBBRILI secondo la formula del Prof. Achille DE GIOVANNI di Padova

Si vendono nelle princip. farm. del Regno. Vendita all'ingrosso: Gaet. BONAVIA e Figlio - BOLOGNA.

Edizione Popolare a UNA LIRA

Quo Vadis?

Romanzo di

Enrico Sienkiewicz

a nostra raccolta di romanzi popolari non poteva mancare del capolavoro di Sienkiewicz, e le richieste ce ne pervenivano da ogni parte. Perciò ne abbiamo fatto un grosso volume della "*Biblioteca amena*„ di ben 400 pagine tte, che sarà certo graditissimo al pubblico.

n vol. in-16 di 400 pagine

UNA LIRA.

rigere commissioni e vaglia ai atelli Treves, editori, Milano.

CREMA VENUS — LOZIONE VENUS SEMPLICE — COSMETICO VENUS — ESTRATTI VENUS — LOZIONE VENUS AL PETROLIO — VELLUTINA VENUS

SAPOL sapone

finissimo - igienico economico

Lozione Venus semplice profumata e inodora flac. L. 1.75, più cent. 60 per posta; Detta al Petrolio, antipellicolare per eccellenza tre flaconi L. 3, franchi di porto.
Crema Venus, scevra mente profum., vaso L. 1.50, più c. 20 per posta; due vasi L. 2.80, franchi
Estratto Venus, per farmacista, flacone L. 4.50, più cent. 60 per posta; due flaconi L. 9.—, franchi. | Vellutina bianca, rosea o rachel, scatola porcellana L. 2.75; di cartone L. 2.—, più cent. 20, se per posta. | Cosmetici antisettici Venus, pezzo piccolo c. 60, grande L. 1.20; tre pezzi picc. L. 1.60, gr. L. 3.20, franchi.
Dentifrici, Profumeria VENUS, DUCALE, FLORA; sciroppo e tavole *chatullas*, gratis, dietro semplice richiesta su biglietto da visita.
Stabilimento di prodotti chimici-farmaceutici-igienici della proprietaria Società A. BERTELLI e C., MILANO, via Paolo Frisi, 26.
MOSTRE CAMPIONARIE BERTELLI: MILANO, ottagono Galleria Vitt. Em. — TORINO, portici Piazza Castello, 25. — NAPOLI, via Roma, 301-302.

È USCITO

Manuale della Sarta

ad uso delle Scuole Professionali del Regno

DI

Elvira Fusaz

Maestra nel Collegio Regina Margherita d'Anagni

Premiato con Medaglia d'argento all'Esposizione di Torino

Un vol. in-16 con 40 incisioni e 3 grandi tavole fuori testo

LIRE 1,50

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

SPLENDIDA PUBBLICAZIONE

Ellade e Roma

Quadro Storico e Artistico dell'Antichità Classica

DI

J. De Falke

Un volume in-4 grande con 171 incisioni di ALMA TADEMA, FEUERBACH, SIEMIRADSKY, *ecc.*

Legato in tela e oro: L. 40.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Poudre Grasse Leichner BERLINO

La migliore fra le ciprie profumate. Usata dalla celebre Adelina Patti e da tutte le grandi artiste: untuosa, aderente, invisibile, igienica, per signora e per teatro, dona al colorito la massima beltà. Solo genuina se in scatole metalliche con bordo rosso. Vendesi alla fabbrica: Berlino, Schützenstrasse, 31, ed in tutti i depositi di profumerie e drogherie in Italia. *Guardarsi dalle contraffazioni e domandare sempre la* Poudre Grasse Leichner di Berlino.

SOURIÉ e C. COGNAC fine CHAMPAGNE Tonique-Digestive-Agréable

Unico Agente e Depositario per l'Italia ADOLFO BERTUZZI, BOLOGNA

Il Giappone Moderno

VIAGGIO DI *Giovanni De Riseis*

Riccamente illustrato da schizzi e fotografie dell'autore.

Un volume in-8 grande, di 560 pagine, con 192 incisioni: TRE LIRE.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXVII. - N. 33. - 19 Agosto 1900. Questo Numero di 32 pagine costa UNA Lira.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo le leggi e i trattati internazionali.

I funerali di Umberto I a Roma. — Gruppo di S. M. Vittorio Emanuele III coi principi e le rappresentanze estere.
(Disegno dal vero di G. Amato.)

I funerali di Umberto I. – Il giuramento di Vittorio Emanuele III.

Un periodo di storia italiana s'è chiuso: un periodo nuovo, speriamo un'èra nuova, si è aperta. Scomparve un Re, che brandì la spada per l'unità della patria; gli succede un Re, che non ha potuto avere quel vanto; che finora era rimasto nell'ombra, (come è di prammatica fra i principi ereditarii), ma che, d'improvviso, compare nella luce d'una personalità vigorosa e spiccata.

Re Vittorio Emanuele ha lineamenti finissimi, che dimostrano l'antichità e la nobiltà della stirpe donde discende; ma nello sguardo sicuro, e, più, in certe linee del volto, in certe vibrazioni, che sono forza non sforzo, rivela la fermezza. Ho avuto l'onore di vederlo ben vicino, d'osservare i lampi di quello spirito, che, come in Emanuele Filiberto e in Carlo Emanuele I, palpita in una breve persona, e s'impone per l'affermazione recisa del volere.

In questi momenti storici per l'Italia, il nuovo Re si mostrò degno di loro, degno di destini che non possono fallire; perchè le atre tempeste anche nelle nazioni sono inevitabili; e le paure son puerili quando si pensa per quali prove del fuoco passaron altre nazioni, l'Inghilterra, per esempio. *Incedo per ignes*, può dire il giovane Re; non sarà forse il fuoco delle battaglie sul campo col nemico leale e coraggioso di fronte; ma il fuoco d'altre battaglie, contro nemici sleali e codardi che si nascondono.

Intanto, il nuovo Re ha felicemente aperto il suo regno; e su tutti noi è passata un'aura d'ebbrezza; un'ebbrezza di soddisfazione italiana. La udii nelle parole, la vidi negli sguardi di soldati fregiati delle più belle medaglie del valore, di patrioti vissuti un dì in ardui cimenti, di magistrati incanutiti nei dibattiti gravi della giustizia. — E Roma, l'eterna città, la predestinata dai Fati, emerse dalla solita quiete della vita quotidiana per gli eventi memorabili di questi giorni; per accogliere la salma del Re ucciso, per accogliere la parola del Re che "impavido e sicuro ascende al trono." Queste vie, che videro per tanti secoli passare i trionfatori, passare i vinti incatenati, videro svolgersi i funerali d'Umberto, il Re gentile, che "perdonò sempre a tutti"; i più solenni funerali dopo quelli del Padre della patria e di quel Raffaello d'Urbino, accanto al quale nel silenzio del Pantheon il Re nostro oggi riposa. Roma non aveva pellegrini del Giubileo, in questi giorni. Leone XIII avea sospeso i pellegrinaggi per tutta l'estate infuocata; ma se l'assassinio di Monza fosse avvenuto settimane prima, Roma avrebbe offerto al mondo il doppio spettacolo delle processioni degli asceti verso i templi dei santi del cielo, e la processione dei dolenti verso il tempio dei re d'Italia.

Il Re e la regina Elena precedettero la bara d'Umberto, che veniva per l'estreme onoranze e per l'estremo riposo in Roma. Il loro arrivo nella capitale successe in mezzo al silenzio più accorato; fu mestissimo. Si comprendeva che quella stazione, parata a lutto per ricevere la salma del Padre assassinato, destava nei loro animi l'impressione più angosciosa. Vittorio Emanuele III sapeva comandare alla propria emozione; Elena lasciava scorrere le lagrime. E nella sera prima dei funerali, arrivò pure a Roma la regina Margherita; e fu una delle scene più pietose. Le donne del popolo andarono incontro alla donna regale, alla *povera donna*, com'Ella si sottoscrisse nella lettera all'arcivescovo di Napoli con uno di quei gridi del cuore che in questi giorni Ella esalò commovendo tutti. E le popolane alzavano le palme verso di Lei, benedicendola; alzavano verso di Lei i loro bambini, come per offrire a Lei, mestissima, un sorriso puro d'amore; e dicevano: "Eccola quella benedetta! Dio, diale pace!"

L'arrivo della salma. – Il corteo funebre.

Il 9 agosto, Roma era addobbata a lutto. La stazione, dove alle 6 e mezzo si attendeva silenziosi, colla tristezza nell'anima, la bara di Umberto, e in Piazza dei Cinquecento, per la Via Nazionale e pel Corso (oggi Corso Umberto I) dove il corteo funebre doveva passare, e fino al Pantheon, i fanali ardevano fiochi, velati di nero. Sorgevano interminabili file di labari con corone d'alloro e nere tele intrecciate; erano stati eretti nella notte al chiaror delle torcie resinose, con effetti lugubri. Da balconi e finestre, pendevano manti neri, e, dappertutto, folla, folla sterminata, raccolta, in attesa. Chi poteva contare le migliaja di volti intenti alla scena che stava per isvolgersi?... Gli alberi di piazza Termini portavano grappoli umani. Sugli angoli più elevati, sui cornicioni, sui tetti, folla e folla.

Alla stazione, si agita una lunga selva di bandiere. Sono le bandiere dei novantasei reggimenti di fanteria che si allineano sul ciglio del marciapiede, dinanzi al quale si deve fermare il treno colla bara. Alcune bandiere ricordano le battaglie più gloriose del risorgimento, lacere, affumicate. D'una d'esse, v'è appena un lembo, sostenuto con un filo.

Un lontano rombo di cannone ora annuncia l'arrivo della salma, e il silenzio si fa ancor più profondo, più cupa la tristezza. Il gruppo dei principi, dei rappresentanti esteri, dei generali (noto il De Sonnaz colla sua medaglia di mezzo secolo di servigii alla patria), il gruppo dei ministri, dei magistrati, dei senatori, dei rappresentanti d'Italia, tutta quella folla d'ufficiali si prepara al triste ricevimento. Quel carro, trascinato da due macchine decorate di bandiere a mezz'asta che, lento lento, s'avanza, sembra qualche cosa di fatale. I corazzieri e le truppe presentano le armi; gli ufficiali salutano; le bandiere tutte s'inchinano; Re Vittorio Emanuele III, arrivato fra gli squilli delle trombe suonanti la marcia al campo, s'avanza. E in uniforme da generale, col collare dell'Annunziata e colla fascia dell'ordine mauriziano. E anche Sua Maestà saluta fissando il treno lugubre e frena l'ambascia con manifesta violenza a sè stesso. Il Duca d'Aosta e il Conte di Torino, che hanno accompagnato da Monza in tutta la lunga via dolorosa per mezza Italia la salma del loro amato zio che li amava come figli, scendono, e, salutandolo militarmente, vanno incontro al Re, che stringe loro la mano. E dieci corazzieri titanici calano dal vagone la bara; la portano nella camera ardente, la innalzano su un tumulo, seguiti da un monsignore del duomo di Monza che reca su un cuscino rosso la Corona ferrea: e l'antica corona medievale, al riflesso dei ceri, col suo pallido oro, fa pensare a tutta un'audace storia di principi ambiziosi e furibondi, che volean conquistarla colla spada insanguinata e che fu meritata, invece, dal Padre della patria e da Umberto I pel loro amore al popolo.

Vittorio Emanuele III, coi Principi e cogl'inviati stranieri, si pone ritto a fianco del tumulo; e le confraternite nei lugubri sacchi medievali, cento cappuccini e cento sacerdoti girano intorno e benedicon la salma. È giunto, intanto, tirato da sei cavalli scalpitanti, un affusto di cannone velato di nero; e, su di esso, i corazzieri depongono il feretro nero listato d'oro. La bandiera della corazzata *Roma*, che le dame romane donarono un giorno alla gran nave ora sparita, avvolge il feretro come in un abbracciò, e, sopra, vien deposto l'elmo piumato del morto Re, e una corona di lauro e palme, sul cui lungo nastro leggi, uniti in un dolore, in un affetto, tre nomi: *Margherita*, *Vittorio ed Elena*. Subito dopo, accompagnato da uno scudiere, cammina il cavallo prediletto d'Umberto, un bellissimo bajo dorato con una stella bianca in fronte. Si direbbe che il povero *Muschetto* (il Re lo chiamava così) comprenda a quale ufficio è accompagnato.... E il corteo si muove: corteo interminabile, immenso, che rappresenta tutta la Penisola, e attraversa Roma in una melanconica apoteosi. Alcune bande, di tratto in tratto, suonano marcie funebri; ma i tamburi velati di panno nero meglio accompagnerebbero coi sordi loro rulli questo viaggio alla tomba di un Re soldato. È un insieme di moderno e di medievale, il corteo; moderno nelle marsine nere, negli sparati e nelle cravatte bianche; medievale nei costumi pittoreschi dei supremi magistrati della giustizia, nella tetra compagnia della Buona Morte, nei vivaci costumi delle *contrade di Siena*, in altri costumi di valletti, in certi labari. È una varietà di tipi italiani che si succede a mano a mano che sfilano: prima li scorgi negli allievi carabinieri, poi in quei battaglioni compatti, in quei sindaci dalle fascie tricolori, in quegli ufficiali di terra e di mare: così nei consiglieri di Stato, nei senatori, alcuni de' quali portano nomi cari all'Italia; nei deputati, nei sacerdoti che bisbigliano preghiere; e via via in tutta la fiumana di rappresentanti d'istituti, d'ogni città, di tutte le associazioni di Roma dalle più alte alle più umili. E quei giovani marinaj, quei vecchi ammiragli, quei veterani col petto fregiato di medaglie guadagnate sul campo; quei vecchi garibaldini dal cui volto, solcato di rughe ma energico, traspira ancor l'aura d'ideali generosi; quei maestri di cattedra, quei sapienti che vivon di pensiero, quei baldi ginnasti che vivon di moto, quei larghi petti di giovani che sembra li presentino arditi a un nemico; tutti quegli sguardi, quelle fronti, quelle mani che stringon bandiere, che portano corone (quante magnifiche corone!) rappresentano le molteplici forme del popolo d'Italia, le svariate forme della vita nostra; e quelle migliaja e migliaja di giovani, d'uomini maturi, di vecchi hanno un solo, dominante pensiero: rendere onore ad un Martire!

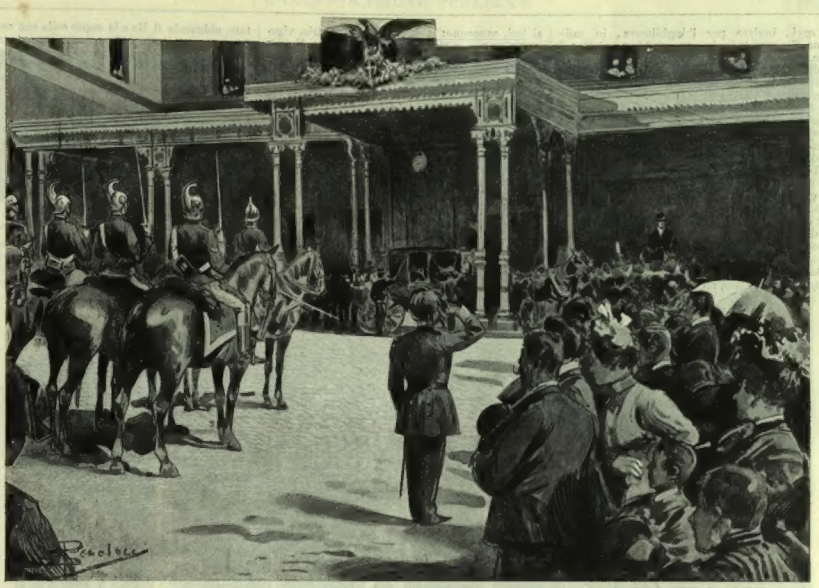
Le corone e le bandiere che li accompagnano splendono coi loro colori, coi loro ornamenti e simboli. Molte braccia d'uomini portan ghirlande così colossali che sembrano monumenti; le portano con fatica, ansando: non si sa come potranno durarla per quattro chilometri di via e per tante ore al caldo, al sole. La enorme corona di Milano è trascinata su un carro. Si addita quella di Trieste: è gigantesca, di fiori bianchi, che simulano la municipale "alabarda." Una corona di bronzo reca le parole: *Le donne Trentine*. Un'altra: *Al Re che attendevamo: i Triestini e i Trentini residenti a Roma*. Sfilano le bandiere di Vicenza e di Venezia, decorate colla medaglia d'oro al valor militare; sfilano infiniti altri vessilli; è un torrente interminabile di colori che ondeggia, che serpeggia, e si perde lontano.

Il gruppo dei Principi. – Il tumulto.

Ma è il gruppo, dov'è il Re, quello che attira gli sguardi di mille. Il Re cammina tutto solo, fissando sempre il feretro del padre; e quel feretro, appena apparisce, suscita un fremito nella folla, suscita intensa commozione. Alcune signore si strappano un fiore dal petto e lo lanciano verso il feretro: qualche veterano piange grosse lagrime come un bambino e impreca all'assassino, al delitto. Seguono il Re il duca d'Aosta, il conte di Torino, il principe Ferdinando, il principe Vittorio Napoleone. L'arciduca Ranieri, d'Austria, zio di Umberto I, il quale ne ricordava i tratti scolpiti del volto, è venuto per sè e per l'imperatore d'Austria-Ungheria; il vecchio imperatore, che colla Regina Vittoria scrivve a tutto un tragico dramma che funesta da più anni le case regnanti. Ranieri, alto, magro, bianco, veste l'uniforme bianca di generale austriaco. Il principe Enrico di Prussia, che rappresenta l'imperatore Guglielmo (il più espansivo e allegro amico d'Umberto) veste la divisa d'ammiraglio. Dal volto incorniciato da una barbetta bionda, dagli occhi celesti, parla il tipo Hohenzollern. Un giovinetto esile, dall'aspetto asiatico, chiuso in una seria uniforme a foggia europea con elmo bianco, desta curiosità. Chi è? È il principe Chakrabongo del Siam, e contrasta col gigantesco principe Nicola I del Montenegro, padre della regina Elena. Il principe Nicola del Montenegro, nella sua assisa orientale, è circondato da due ufficiali montenegrini, anche questi due lucenti d'armi e di fregi d'oro. Un altro colosso, che rassomiglia al defunto imperatore Federico, è il barone Seckendorf, maresciallo addetto alla Corte tedesca. Il principe Ferdinando di Bulgaria, nell'uniforme alla russa, col berretto d'astrakan bianco; il granduca Nicolajevitch, in uniforme turchina e kolbac bianco; il duca

PEPTONE DI CARNE
DELLA COMPAGNIA LIEBIG
I convalescenti trovano nel **Peptone** la stimolazione delle forze digestive e l'alimento più adatto. (20)

CHOCOLAT
PH. SUCHARD
NEUCHATEL
SUISSE



Roma. — Arrivo di Vittorio Emanuele III e della Regina Elena.

Roma. — Arrivo di S. M. la Regina Margherita (disegni dal vero di Dante Paolocci).

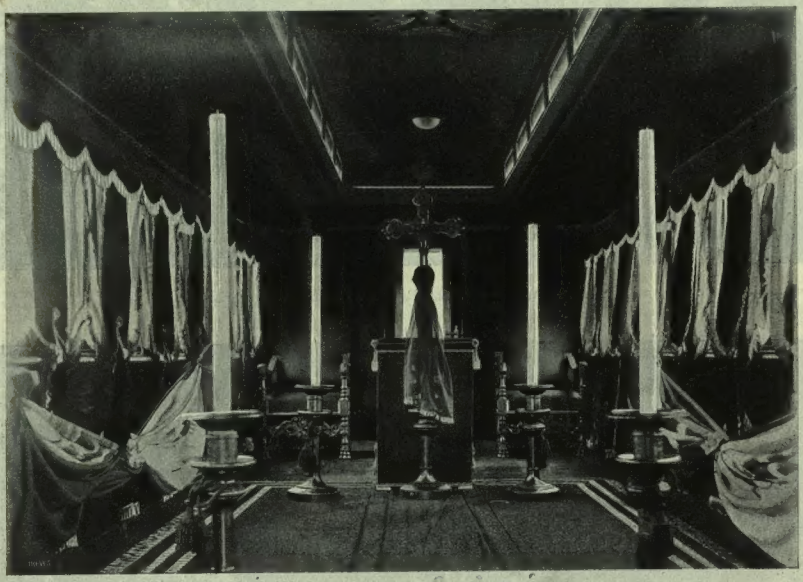
d'Argyl, inviato per l'Inghilterra, in uniforme di generale inglese con giubba scarlatta; il duca d'Oporto, venuto a nome di suo fratello il re di Portogallo; il biondo principe ereditario di Grecia, duca di Sparta; Turkan, pascià turco; il principe Federico di Danimarca; il principe Pio di Savoja, senatore di Spagna, che risiede a Milano, ambasciatore straordinario della Spagna; il principe Fuard, inviato dal Kedivè d'Egitto; il ministro di Rumania, Lahovary; il generale Zédé, capo della missione francese, dai lunghi baffi bianchi, con monocolo, la rappresentanza del reggimento Sassone Umberto I, composta di un generale e di tre ufficiali; la missione belga (che soffrirà tanto nel disastro di Castel Giubileo: quale ironia nel nome!); offrono un contrasto di tipi, di costumi, di decorazioni; quest'ultime un numero infinito, ma primeggianti le italiane in omaggio all'Italia.

Davanti al feretro, passa a cavallo il generale Avogadro di Quinto, recante la spada del Re; e, ai lati, muovono: a destra, l'ottuagenario, vigoroso Saracco, presidente del Consiglio, Emilio Visconti Venosta, l'illustre ministro degli esteri sotto il regno di Vittorio Emanuele II, d'Umberto I e di Vittorio Emanuele III, e, a sinistra, l'on. Villa, presidente della Camera, e l'on. Finali, vice-presidente del Senato. E mentre le gravi campane di Montecitorio e del Campidoglio squillano a rintocchi lugubri, il corteo va va, con ordine, fra ali di soldati, ma senza pauvosi apparati di forza. Le autorità di Milano, — giudicate gravemente anche in Roma, — dopo il nefando delitto spiegarono d'improvviso severità persino assurde; nella capitale, con tante vite di principi stranieri da custodire per un lunghissimo cammino, nessuna violenta severità.

Davanti al palazzo della Banca d'Italia, d'un tratto, s'alza un frastuono, si nota uno scompiglio, un fuggi fuggi verso le vie laterali dei Serpenti e della Consulta: è un tumulto. Il Re si ferma, e il principe Nicola temendo un attentato, abbraccia il Re e lo copre colla sua erculea persona; i principi e i corazzieri sguainano le sciabole e lo attorniano; i soldati innastano le baionette nei fucili; il cavallo d'Umberto s'impenna; s'odono urli; un denso polverio veleggia come una nuvola. Uomini e donne travolte; vi è un morto, e una quarantina di feriti che vengono soccorsi tosto dalla Croce Rossa pronta ad ogni disgrazia. Che cos'è stato?... Una sedia è caduta; un cavallo degli alpini s'è adombrato e messo a fuggire, facendo fuggir tutti. Ma il Re non ha smarrito un momento la sua calma. Presto il panico cessa, il corteo si riordina, e arriva maestosamente al più antico tempio del mondo, oggi tempio del dolore.

Nel Pantheon. - La funzione religiosa. - La sepoltura.

Il tempio d'Agrippa, vetusto di venti secoli, fra le gigantesche colonne del pronao è tutto a gramaglie; al sommo, si legge un'epigrafe rituale di Enrico Panzacchi: *Preghiere a Dio, —*



INTERNO DEL VAGONE FUNEBRE RECANTE LA SALMA DI UMBERTO I (fotografia Treves).

per l'anima di Re Umberto I — buono, leale, e magnanimo innalza il popolo italiano con lacrime espiatorie. Da questa iscrizione, pendono una corona modellata sulla Corona ferrea e un antico monogramma d'oro, bizantino, imitante il simbolo cristiano del martirio. E incontro alla salma del Re, muove Margherita. L'eroica donna ha voluto affrontare anche questo cimento! Nella veste di lutto, nei lunghi veli neri pioventi, sembra ancor più augusto quel volto, sul quale l'angoscia è vinta da un volere impetuoso. Accanto, addolorate, le vengono Elena, la nuova regina, Maria Pia del Portogallo, la principessa Letizia, Elena d'Aosta, la principessa Militza.

Nel mezzo del tempio, sorge un catafalco magnifico, lavoro febbrilmente improvvisato in tre giorni e in tre notti dal conte Sacconi, che onora lo stemma avito colle opere grandiose e che renderà imperituro il proprio nome pel monumento al Gran Re; quel monumento che Umberto infelice bramava, ma non potè vedere compiuto!.... Il catafalco ricorda quelli del primo Impero; ed è imperiale con quel padiglione di velluto nero, che scende da una corona, e con quella fila di cinquecento ceri alla base, altra corona ardente: infinite gigantesche ghirlande stanno disposte tutte intorno sul piedestallo che porterà la bara del Re lagrimato: ghirlande d'imperatori, di re, di regine, di principi. Semplice, d'alloro, la fronda dei forti, è quella della regina Vittoria; ricca è quella dell'imperatore Francesco Giuseppe II colle parole italiane: *Al mio caro e compianto amico;* — tutta rose e crisantemi quella del principe del Montenegro. Quella della regina d'Olanda è a grandi palme verdi; — e palme verdi, simmetricamente, ergonsi sul piedestallo di velluto rosso, sul quale, dall'alto, piove una luce d'oro: è la luce di fiammelle elettriche disposte nel cielo della corona con effetto mistico, soave. Sembra un fulgore di stelle.

E la bara del Re, portata dai corazzieri, benedetta da monsignor Raggio, arcivescovo di Genova, in mezzo al capitolo del Pantheon salmodiante, vien sollevata su su in alto (da un ascensore interno, che non si vede) sulla cima del piedestallo. Così, prima spunta l'elmo bianco, poi il feretro. E gli sguardi del giovin Re, dei principi, dei senatori, dei deputati, dei veterani, dei sindaci delle principali città, degli alti magistrati, dei generali, degli ammiragli, delle collaresse Laura Minghetti, Amalia Depretis, Antonia Farini, Elena Cairoli, Lina Crispi... tutti gli sguardi, tutti, fissano quella bara illuminata, che rac-

Henneberg-Seta

la sola genuina, se si acquista direttamente dalle mie fabbriche - nera, bianca e di colore, cominciando, da cent. 95 sino Fr. 28,50 il metro - liscia, rigata, quadrigliata, lavorata, damasco, ecc., (circa 240 qualità e 2000 gradazioni di colori e disegni differenti), franco di porto e dogana a domicilio. Campioni a giro di posta.

G. Henneberg, Fabbriche di Seta (Ditta I. e R.), **Zurigo.**

ACQUA MATTONI

DI GIESSHÜBL

TROVASI NEI NEGOZI D'ACQUE MINERALI NELLE FARMACIE E NEGLI ALBERGHI.

I funerali di Umberto I a Roma. — Il corteo funebre in Piazza Venezia (fotografia Brogi).

Roma. — Nei pressi della stazione per l'arrivo dei reali (fotografia di Dante Paolocci).

chiude il martire. E quale sguardo le volge il nuovo Re, che, in piedi, si pone in prima linea fra il principe Tommaso e il duca d'Oporto!... Il tempio è avvolto in misteriosa penombra; e rischiarata risalta, da un lato, la tomba di Vittorio Emanuele II. Ed ora, all'altare, dove spicca su fondo d'oro una croce d'argento, comincia, celebrata da monsignor Raggio, la messa funebre.

Margherita, Elena, Maria Pia, le altre principesse e le dame di Corte, inginocchiate, pregano fervorosamente; prega don Luigi Alfonso di Borbone; e sotto l'ampia vôlta s'innalzano le preci dei centosessanta cantori della *schola cantorum* di Roma, diretti dal Mascagni; e quel *Requiem* e *Kirie* dell'Anerio, il *Sequentia* del Vittoria, l'*Offertorio*, il *Sanctus* e l'*Agnus Dei* del Palestrina, il *Benedictus* del Ranzi, e il *Libera* del Terziani, sono un'elevazione sovrana delle anime: e alla musica si confonde spontanea, irrompente, anche dai cuori non devoti, la preghiera di Margherita: "Per quel suo sangue vermiglio, che sgorgò da tre ferite, per le opere di bontà e di giustizia compiute in vita, Signore pietoso e giusto, ricevetelo nelle vostre braccia e dategli il premio eterno!" Incombono momenti d'alto silenzio. E un silenzio sepolcrale, d'emozione indicibile. Poi, all'assoluzione, un altro solenne momento, che commove. Tutta la funzione è un palpito; un palpito di dolore. — Il Re coi principi, le tre regine colle principesse, lasciano lentamente il Pantheon, e, nelle carrozze chiuse, ritornano alla reggia, fra interminabili schiere di popolo, che, a capo scoperto, s'inchina silenzioso. Le bandiere dei reggimenti sfilano tutte intorno al feretro; e il tempio, a poco a poco, si sfolla. La bara del Re rimane, per tre giorni e tre notti, al sommo di quel catafalco, sempre avvolta dalla luce dorata che piove da fiammelle invisibili. I bei corazzieri, ritti, continuano la guardia d'onore. Nuove superbe corone arrivano a ogni momento, da ogni parte d'Italia; e tutto l'esterno del tempio n'è adorno alla base con profusione ricchissima.

Alla sera, sono ammessi a poco a poco sodalizii e privati a onorare la tomba. Un'altra scena, allora. Le cappelle intorno al tempio, fiammeggiano di lumi; e quel catafalco grandioso campeggia cinto da un nuovo alone di splendori. Ma quale tristezza, in quest'aura calda, pregna dell'odor de' fiori che appassiscono e fanno più sentire la morte!

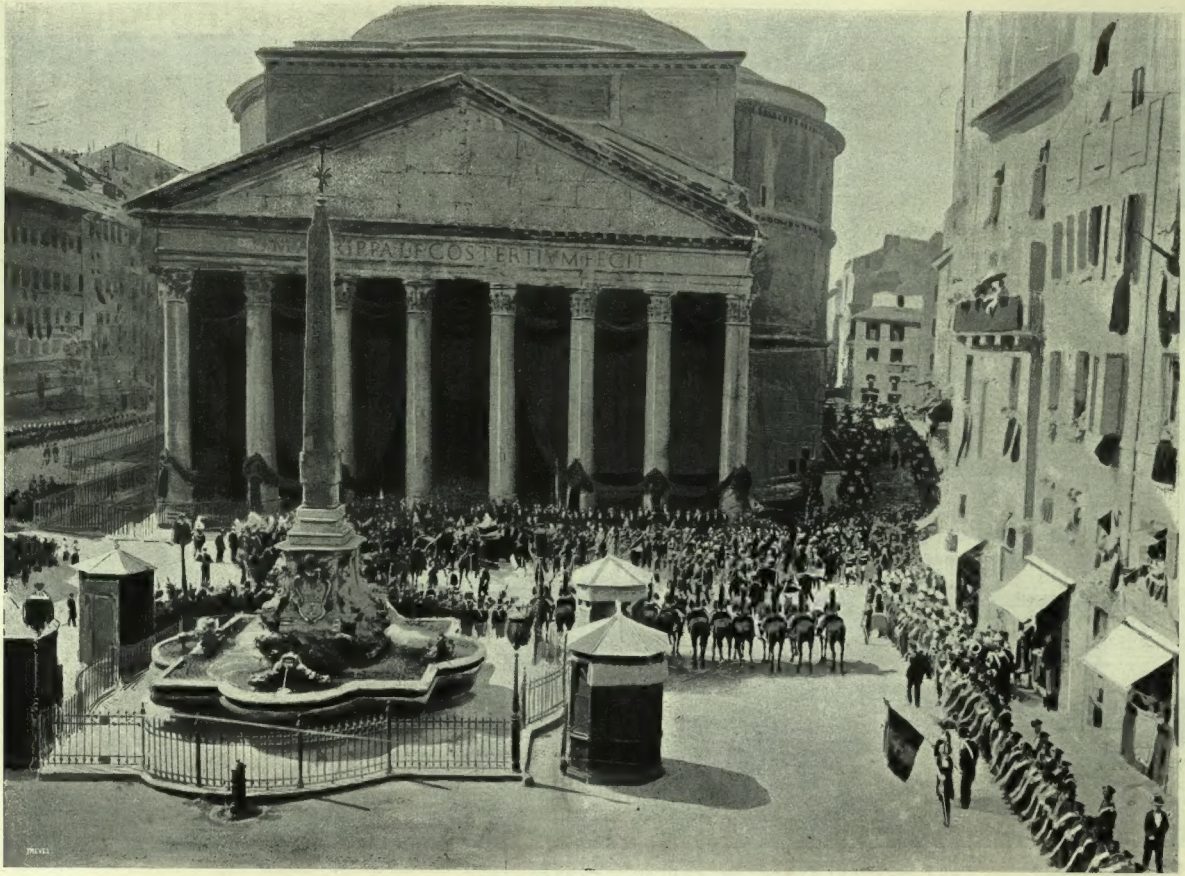
La sepoltura — provvisoria sepoltura — della salma d'Umberto avviene quando il vasto tempio è deserto, alle ore tarde della sera, in forma semplice, intima. Vi è l'on. Saracco, notajo della Corona; vi sono i principi; alcuni della Corte.... Il feretro, che consta di quattro casse, vien calato e portato in una angusta cappella ovale in *cornu Evangelii*, dove è un piccolo altare. Quivi stette, per più anni, il feretro di re Vittorio Emanuele II, in attesa della tomba di bronzo nel Pantheon; quivi starà, intanto, quello del povero figlio suo. La bara vien deposta su un cavalletto: vengon murate le due porte; e il Re, come l'eroico Carlo Moore nell'ode del Wolfe, è lasciato colla "sua fama insanguinata" è lasciato "solo colla sua gloria".

Il giuramento del nuovo Re. L'entusiasmo.

Ma sabato, 11 agosto, i segni di lutto spariscono. Roma si appresta a scrivere un'altra data nella storia d'Italia moderna; una data non più funerea, — lieta. Bellissima giornata quella per Roma, per l'Italia: sarà ricordata come un sollievo, come un lampo di sole in una caligine triste. Il nuovo Re presta giuramento di fedeltà allo Statuto davanti ai senatori, ai deputati, al paese; ma d'una seduta di prammatica rende un avvenimento politico, alzando ferma la voce sui proprii doveri, ma anche sui proprii diritti di principe, sui diritti e doveri della patria percossa non umiliata dalla sciagura. L'aula del palazzo Madama è addobbata a lutto. I seggi son coperti di nero listato di bianco; dalle loggie, dalle tribune pendono panni neri. Sopra il padiglione rosso e il trono pel Re, campeggia, velato di nero, il ritratto d'Umberto I. Quel velo nero sul ritratto del Sovrano, che mantenne sì scrupolosamente lo Statuto, sembra fuori di posto perchè ricorda il ritratto coperto di nero di Marin Faliero, che tradì la patria: un nastro nero sarebbe bastato a indicare, invece, la morte dolorosa; ma poco importa: l'immagine di Umberto non è velata nei cuori; essa aleggia ancor qui; lo spirito del Re buono qui domina ancora. Quel padiglione ha una storia: esso coprì le teste di tre re: Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II, Umberto I: esso servì pel giuramento di questi Sovrani, i cui nomi vanno uniti per sempre al nome d'Italia; servì alle inaugurazioni di tutte

Roma. — Il corteo funebre in piazza di Termini (fotografia di Dante Paolocci).

GRUPPO DEI GONFALONI DI ROMA NEL CORTEO FUNEBRE DI UMBERTO I (disegno dal vero di Dante Paolocci).



I funerali di Umberto I a Roma. — Arrivo del corteo al Pantheon (disegno di A. Salvadori da fotografia di Dante Paolocci).

I funerali di Umberto I a Roma. – SUA MAESTÀ VITTORIO EMANUELE III AL PANTHEON (disegno di Ettore Ximenes).

Funerali di Umberto I a Roma. — Principio del corteo.

le sessioni parlamentari: è un ammanto di gloria.... e di lutto. Deputati e senatori arrivano, si mescolano, nei seggi, nell'andito, nell'emiciclo dell'aula angusta; troppo angusta per comprenderne tanti. Si vedon confuse teste brune e teste bianche, petti costellati di decorazioni e petti vergini di croci. Il cadente Crispi, il Rudinì e il Biancheri portano il collare dell'Annunziata. Il corpo diplomatico v'è tutto; e le missioni estere nella lunga loro tribuna presentano uno spettacolo brillante cogli abiti, colle fascie a varii vivi colori, colle decorazioni scintillanti, colle ricche armi preziose. Ecco tutt'i principi, che abbiam visto raccolti nei funerali; qui tutt'in piedi, pigiati anch'essi; anch'essi in attesa d'un avvenimento, del Re.

Le collaresse, le dame di Corte, le mogli di alti dignitarii occupano le tribune del primo ordine a sinistra della tribuna reale: vestono il più fitto lutto. Le due tribune laterali al trono sono tutte occupate. La ricerca dei biglietti è stata incredibilmente accanita, affannosa, ma inutile, mancando lo spazio agli stessi senatori e deputati. Grazie agl'illustri Giuseppe Gadda e Tullo Massarani, che me ne han procurato solleciti uno, con quella cortesia squisita e costante fra i personaggi più insigni del Senato, rappresentanti di una generazione cavalleresca perchè valorosa. — Corre di tribuna in tribuna un bisbiglio, ma sommesso, timido; ed esso pure tace d'un tratto. Si fa religioso silenzio. Nella tribuna reale, di fronte al trono, comparisce la Regina Elena, pallida, mesta. È vestita in lutto profondo; così la regina Maria Pia, la principessa Elena d'Aosta, la sorella principessa Militza del Montenegro e la principessa Letizia, che l'accompagnano e le fanno corona insieme col padre, il principe Nicola, quella torre vivente, e il bel fratello Danilo, i quali, nell'ombra della loggia addobbata di nero e affollata dalle principesse in granaglie, spiccan per la veste smagliante. *Viva la Regina!* si grida d'improvviso da centinaja di voci; ed Elena, commossa fino al pianto, s'inchina: s'inchina, toccando quasi la fronte sul parapetto del palco: poi si ritira e siede fra la regina di Portogallo, sorella di Vittorio Emanuele II, e la propria sorella. Sanguinose memorie di famiglia passano forse pel cuore della giovine Sovrana, chiamata sì presto a sedere su altissimo seggio. L'avo suo fu pure assassinato, onde il padre Nicola ascese al trono a diciott'anni.... Torna di nuovo il silenzio, sono le dieci ore, ed ecco il Re; e *Viva il Re! Viva il Re!* si grida con accordo scrosciante, e tutti sono in piedi, batton le mani, salutan lieti, entusiasti, la venuta del terzo Re d'Italia, il giovane Principe dall'incesso fiero, dallo sguardo vibrato, in uniforme di generale, coll'elmo dalle candide piume svolazzanti.

Vittorio Emanuele III si pone ai piedi del trono, di fronte alla tribuna reale, e saluta la regina Elena, che si alza e gli risponde con un inchino grazioso. E gli applausi continuano, continuano, con unanimi cadenze fragorose come cascate. Il Sovrano ringrazia; e l'on. Saracco, rivolto all'assemblea, dice con chiara voce: "Ho l'onore d'annunciare che Sua Maestà ha convocato le due Camere perchè desidera prestare giuramento a tenore dell'articolo 22 dello Statuto fondamentale del Regno." Nuovi applausi salutano quest'annuncio; il Re si leva, e con accento spiccato, pronuncia la formula sacramentale.

Un formidabile applauso la accoglie; e squillanti voci di *Viva il Re!* si confondono in un turbine d'acclamazioni. Tre pergamene, listate di nero, sono presentate dal guardasigilli Gianturco, e sono firmate tosto dal Re: tre copie originali del giuramento: una sarà conservata nell'archivio generale di Stato; un'altra negli archivii del Senato; la terza negli archivii della Camera dei deputati. Si nota che il tavolino, su cui il nuovo Re firma, è lo stesso sul quale re Umberto I firmava, nel 19 gennajo 1878, lo stesso giuramento; la data storica vi è scolpita. Il guardasigilli invita prima i Senatori, poi i Deputati a giurare; e il *giuro* dei primi non è men gagliardo, altisonante, prolungato, del secondo: si direbbe che vi sia qualche Tamagno. La scena davanti alle missioni estere, davanti ai diplomatici delle potenze, è degna d'una grande nazione; ma quella che succede, è ancor più magnifica. Il Re legge il suo discorso; legge con voce spiccata, che si ode in ogni punto dell'aula, il programma suo, ormai noto a tutto il mondo, universalmente ammirato per la precisa visione dell'ora in cui l'Italia attraversa, per la lucida coscienza di ciò che si *deve* instaurare, con volere concorde, per la salvezza, per la grandezza della patria: a nulla, o a ben poco, valgono le minaccie dei codici, le repressioni violente: fa duopo compiere tutti il proprio dovere, operare uniti pel bene comune, e ahimè! ancor seminare. Quasi ad ogni frase del discorso, scoppiano serrati gli applausi; ma un brivido di commozione corre per l'assemblea quando il figlio di Margherita parla dell'educazione avuta da lei; e un'ovazione interminabile si spiega, quando Sua Maestà dice: "Impavido e sicuro ascendo al trono con la coscienza de' miei diritti e doveri di Re...." e quando soggiunge: "Forza umana non varrà a distruggere ciò che i nostri Padri hanno con tanta abnegazione edificato." Sembra di sentire un cavaliere antico, che s'appresta a combattere in nome de' suoi ideali. Ma non rimarrà solitario. Vi son parole che suscitano non solo entusiasmi, ma fermi proponimenti: e la parola di Vittorio Emanuele III avrà tale virtù.

(Da Roma).

Raffaello Barbiera.

Funerali di Umberto I a Roma. — Le bandiere dei reggimenti (fotografie Treves).

Funerali di Umberto I a Roma. — I MARINAI.

Le onoranze a Umberto I all'estero.

Tutto il mondo civile tributò onori e lacrime alla memoria del Re buono vilmente assassinato: in ogni dove, dove battono cuori al nome d'Italia, si celebrarono funzioni sacre solenni: nelle terre irredente, le dimostrazioni di dolore toccarono una nota ben alta, furono specialissime, e meritano un ricordo grafico nelle nostre pagine che raccolgono, a mano a mano, gli echi di dolore di tutto il mondo. Ma prima va registrata la commemorazione particolare di Guglielmo a Magonza. L'imperatore Guglielmo passò in rivista, nel dì del giuramento di Vittorio Emanuele III, il 13.° reggimento ussari che reca il nome di *Umberto I.* Pronunziò, commosso, parole di compianto per la perdita di Re Umberto, capo del reggimento, ricordando l'amore di Umberto pel reggimento suo, ed annunziò che Vittorio Emanuele era da quel momento nominato capo del 13.° ussari

Ecco ora altri cenni sulle onoranze che spiegano i nostri disegni:

A Trieste. — Imponente, indimenticabile la manifestazione di lutto a Trieste. Tutta la cittadinanza vi partecipa. Tutta Trieste, il 9 agosto, è in gramaglie. Cordoglio immenso. Dalle finestre pendono drappi e bandiere nere. Nei quartieri popolari drappi neri stanno distesi attraverso le vie e recano scritte glorificanti il Re popolare. Una folla enorme in abiti neri circola silenziosa. I fanali, accesi, sono abbrunati. I tram sono fermati: i negozii, gli esercizii, le banche e le officine, chiusi: nel porto è sospeso il lavoro; la Borsa è chiusa. Alle ore dieci, nella chiesa di Sant'Antonio, vi è una messa di Requiem. La chiesa è tutta rivestita di neri panneggiamenti. In fronte reca l'epigrafe: *Innalzate fervide preci a Dio per la grande anima di Umberto I di Savoja, Re d'Italia, rapito all'affetto del suo popolo.* Nella cappella civica, si eseguisce una Messa del maestro Luigi Ricci. Vi sono il Consiglio municipale, i deputati, i rappresentanti di tutti i sodalizi liberali e nazionali, i consoli, le autorità, folla enorme. Dopo la Messa, la folla recasi al Consolato italiano. La polizia tenta d'impedire la processione, ma la folla rompe i cordoni delle truppe e si reca processionalmente in piazza del Comune. La dimostrazione ivi diviene eccezionalmente imponente, mai veduta; vi partecipa tutta Trieste. Dinanzi all'associazione progressista, la quale aveva esposto il busto di Umberto, la folla si scopre silenziosa. Nella Piazza Grande la folla emette grida di *Viva Vittorio! Viva Savoja!* Presentiamo, fra altre, una fotografia istantanea che gentilmente Giulio Piazza ci manda da Trieste: in essa è côlto il momento in cui il Podestà di Trieste, avv. Scipione Sandrinelli, entra nella chiesa di Sant'Antonio. — Anche a *Pirano* (Istria) grandi belle dimostrazioni popolari.

A Fiume. — Un comitato per le onoranze funebri pubblicò un patriottico manifesto che chiude col grido: "Gloria ad Umberto di Savoja, Re d'Italia egli ha meritato della Patria!" I solenni esequie si celebrarono il 9 agosto in quella cattedrale, sulla cui porta maggiore si leggeva: *Solenni onoranze — Per il magnanimo prode cavalleresco — Umberto I di Savoja — A l'affetto d'Italia — A l'ammirazione del mondo civile — Da barbaro fato rapito — La colonna italiana di Fiume — Deliberava.* Il tempio era addobbato a lutto; e, attorno al catafalco, si leggevano altre belle epigrafi che ricordavano gli atti più splendidi della vita d'Umberto I, ed erano da quest'altra compendiate: *Col popolo e pel popolo — Di carità e di giustizia. Esempio imperituro.* Alla Messa intervennero tutte le autorità politiche, amministrative e militari, il Corpo consolare e la colonia italiana, col cav. Vittorio Lebrecht, console del Re d'Italia e colla Direzione dell'Associazione italiana di Beneficenza alla testa. Tutta la cittadinanza partecipò alle onoranze, esponendo bandiere abbrunate dalle case e chiudendo i negozi durante i funerali.

Anche nel Trentino, a Rovereto, ad Arco si commemorò Umberto I. A *Rovereto*, nella chiesa di San Marco, si celebrò, il 9, un ufficio funebre, e, alla porta, alcune bambine distribuivano la preghiera composta dall'infelice Regina. Venne quindi spedito alla Regina Margherita il seguente telegramma degno, di restare: "Raccolte nella chiesa parrocchiale, partecipi all'angoscia dell'ora straziante, le donne di Rovereto, recitando le parole del vostro commovente Rosario, invocano che anche le preci e le lagrime di questo popolo devoto giungano a Voi Augusta come omaggio; a Dio come offerta per il martire indimenticabile." A Pola, a Gorizia, a Zara, altre commemorazioni belle, spontanee, italiane, che confortano e dimostrano il sentimento di quelle nobili popolazioni.

A Parigi. — Le campane di Santa Clotilde, la più aristocratica chiesa di Parigi, nel sobborgo San Germano annunciano, nella mattina del 9, la cerimonia funebre per Umberto. Il coro e la navata della chiesa sono coperti di drappi neri a frange d'argento collo stemma reale. Sopra il catafalco ricamato d'argento, la bandiera italiana. In giro ardono otto grandi torciere di cento ceri. La corona reale, su un cuscino di velluto coperto di velo nero, è sul catafalco: questo è sormontato da un baldacchino sospeso alla volta della crociera, da cui quattro lunghi drappi neri ricadono sui quattro pilastri. Nel coro sta tutto il clero della parrocchia coll'abate Gardey, curato di Santa Clotilde. Il generale Dubois, accompagnato da un ufficiale d'ordinanza, rappresenta il Presidente della Repubblica e prende posto nel coro. Alla destra del catafalco, stanno i membri dell'Ambasciata italiana, i membri del corpo diplomatico, i commissari generali dell'Esposizione, le delegazioni e le deputazioni italiane. Alla sinistra, stanno i ministri o i loro rappresentanti, diverse deputazioni del Governo francese. Dietro il catafalco nell'intera navata fino alla porta, gli invitati

Durante la messa funebre, vengono eseguiti bellissimi pezzi, fra i quali il *Dies irae* di Verdi, cantato da Rangeau dell'Opéra. Finita la mesta cerimonia, il conte Tornielli, ambasciatore d'Italia, circondato dai membri dell'Ambasciata, si colloca sotto l'atrio della chiesa, ove ha luogo la sfilata delle persone che assistettero alla cerimonia.

I *Londra* i funerali si celebrarono nella chiesa italiana. Eranvi i rappresentanti della Regina, il corpo diplomatico, la colonia italiana e grande folla.

A *Vienna*, altra funzione coll'illustre ambasciatore Nigra; così a Costantinopoli, ad Aja, a Ginevra, a Marsiglia, a Tunisi.

A Berlino si è celebrata una messa funebre nella chiesa di Santa Edvige, presenti il principe ereditario, altri principi, ministri, ambasciatori, autorità, l'ambasciatore Lanza, e la colonia italiana. *A Copenaghen* pure un servizio funebre, cui assistevano il principe Cristiano e Vlademaro, tutti i ministri ed il corpo diplomatico. *A Bruxelles*, nella chiesa di San Giacomo fu celebrata una messa funebre alla quale assistevano il conte di Fiandra rappresentante il Re, le alte cariche di Corte, i ministri, la colonia italiana e grande folla. Una cerimonia analoga si è pure celebrata ad Anversa. *A Budapest*, a cura del console generale e della colonia italiana, fu celebrata una messa v'erano il comando del corpo d'esercito, funzionari e notabilità *A Siracusa*, tutte le campane della città suonavano durante parecchie ore mentre si celebravano a Roma i funerali di Umberto.

A Lisbona la chiesa italiana della Madonna di Loreto era riccamente decorata. Nell'interno della chiesa, il reggimento del quale il Re Umberto era capo, rendeva gli onori e faceva la guardia d'onore. *A Berna*, nella chiesa cattolica si celebrarono pure funerali solenni. Magnifiche corone furono deposte sul tumulo. Folla immensa. Dopo il sommario funebre, il mesto corteo sfilò dinanzi la legazione italiana a capo scoperto inchinandosi alla bandiera italiana.

Funerali di Umberto I a Roma. — GRUPPO DELLA MAGISTRATURA (fotografie Alegiani).

ISTITUTO INTERNAZIONALE CONCORDIA
PREPARAZIONE per SCUOLE POLITECNICHE e COMMERCIO
ZURIGO

Sua Maestà Vittorio Emanuele

ITO DEL GIURAMENTO (disegno di Dante Paolocci).

LE NOSTRE INCISIONI.

Anche tutto questo numero è consacrato ai grandiosi avvenimenti di questi giorni, svoltisi nella Capitale, ed è più ricco di tutti per il numero e le proporzioni dei nostri disegni dal vero. Tutti gli artisti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, con a capo il suo direttore artistico, si sono recati a Roma, e colsero fra mille difficoltà, in quei momenti febbrili, i varii atteggiamenti, i varii punti pittoreschi della duplice solennità: quella dei funerali di re Umberto I e quella del giuramento di re Vittorio Emanuele III. Il primo articolo di questo numero, scritto a Roma subito dopo gli avvenimenti, sotto l'impressione delle scene grandiose, storiche, è largamente illustrato da tanta messe di disegni, eseguiti con sollecitudine quasi telegrafica. L'articolo li spiega. Aggiungiamo solo qualche cenno, diremo così, topografico d'alcuni disegni.

L'ARRIVO DEI NUOVI SOVRANI A ROMA, donde, poche settimane avanti, partivano Umberto I e Margherita, fu una dimostrazione specialissima d'affetto dei Romani. Fino dalle 9 dell'8 agosto, la folla si adunava sul piazzale della stazione, tenuta indietro dai carabinieri e dalle guardie. Poscia giunsero le carrozze di Corte e un pelottone di cavalleria Genova che si dispose di fronte all'uscita del salone reale. Man mano giunsero i ministri, la presidenza della Camera, moltissimi senatori, deputati, ex deputati. L'insieme era solenne, melanconico, tristissimo.

Il treno arrivò alle 10. Quando la folla si accorse che i Sovrani stavano per uscire, vi fu gran movimento di curiosità, ma senza alcun tentativo di passare i cordoni, tanta era la commozione, il raccoglimento di quelle migliaja di persone che ricordavano e compiangevano. Arrivati i Sovrani e scesi dal vagone reale, strinsero la mano ai ministri. Quando i Sovrani salirono sulla carrozza tutta la folla si scoprì agitando i cappelli e i fazzoletti. I corazzieri precedevano e seguivano la carrozza reale, mentre due ufficiali dei corazzieri cavalcavano ai fianchi della carrozza. Seguivano altre carrozze reali tutte chiuse. Il Re e la Regina, vestiti a lutto, chinavano la testa rispondendo al saluto della folla.

Fuori testo, un grande disegno, lungo un metro, rappresenta il Corteo funebre colla bara di re Umberto I, che s'avvia al Pantheon. Siamo in Piazza Colonna; ed è il momento in cui si vede benissimo il feretro del Re compianto col gruppo magnifico descritto nel primo nostro articolo. Si scorge il generale Avogadro a cavallo, che reca la spada del Re. Quella fila d'uscieri, recanti torcie fregiate di stemmi della Real Casa, sono uscieri in alta uniforme della Banca d'Italia. — Un disegno d'effetto spiccatamente artistico, è la sfilata delle berline dorate dove, per la solennità del giuramento, il Sovrano arrivò a Palazzo Madama, sede del Senato, dove stavano ad attenderli senatori e deputati all'uopo estratti a sorte, sotto un ampio baldacchino di velluto rosso. L'ingresso alla piazza era rigorosamente proibito ai non senatori, deputati e grandi del Regno; ma gli artisti dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA poterono penetrare dappertutto; è una scena piena di movimento, alla quale non manca che il colore e il brillare dell'oro, degli argenti, delle gemme.

Un disegno rappresenta il giuramento, e un altro ancora la firma dei tre esemplari dell'atto del giuramento. Pronunciata, sabato 11 agosto, nell'aula del Senato, davanti ai Senatori e ai Deputati la formula sacramentale del giuramento, Vittorio Emanuele III, con piglio risoluto firmò, le tre copie orlate di nero, apprestategli dal guardasigilli GiantURCO, che si vede curvo dal tergo, di fronte al Re. Vicino, pure curvo, sta il presidente del Consiglio dei ministri Saracco. In piedi, ritto, alto, scorgesi S. A. R. il Duca d'Aosta, che, non avendo S. M. il nuovo Re figli maschi, è ora l'erede presuntivo della Corona. Poco discosto, è S. A. R. il Duca di Genova nella uniforme d'ammiraglio. Non è vero che la firma di Vittorio Emanuele III sia eguale a quella di Vittorio Emanuele II, come fu detto. Non le rassomiglia neppure! La firma del gran Re era piegata assai a destra a grandi lettere lancolate, con tagli lunghi decisissimi, imperativi; la firma di Vittorio Emanuele III, rassomiglia, non ostante il suo energico carattere, a una firma muliebre: è slegata con ricci, ed è un po' ondeggiante. Così i lettori di caratteri morali attraverso i caratteri calligrafici prenderanno un bel granchio a secco se pretenderanno dalla firma del nuovo Re dedurre l'indole sua, ormai nota e ammirata. Il disegno delle tre firme fu preso a destra dell'aula affollatissima di Palazzo Madama, in quello stesso momento memorando.

Nel nostro disegno, si vede bene il tavolino che servì per le tre firme. Come il trono, anch'esso è storico: il trono è quello stesso, che servì pel giuramento di Carlo Alberto, Vittorio Emanuele II e Umberto I; quel tavolino servì pel giuramento d'Umberto. Esso è di noce sul cui piano, misurante appena mezzo metro quadrato, è incassata una targa d'avorio a forma di rombo tutta intarsiata, in cui verrà inciso il nome di Re Vittorio Emanuele III colla data del suo giuramento. L'orlo del tavolino è anch'esso artisticamente intagliato. Questo tavolinetto di squisita fattura rimane in deposito nel gabinetto del presidente della Camera. L'altro disegno, che ricorda la pronunciazione del giuramento fu preso, invece, di fronte dal trono. Si scorgono i seggi, dove deputati e senatori erano confusi: ai lati, in alto, vi sono le due tribune che pel passato servivano: quella a destra pei deputati, quella a sinistra pel corpo diplomatico: nella seduta dell'11 agosto, erano occupate dai pochi fortunati (fra i quali alcune signore in stretto lutto) che poterono ottenere qualcuno dei pochissimi biglietti concessi a senatori e deputati estratti a sorte. Gli altri disegni, come le onoranze funebri rese all'estero alla memoria d'Umberto I, e come quel disastro ferroviario di Castel Giubileo, che fu l'epilogo doloroso delle solennità di Roma hanno, il loro articolo a parte.

ROMA. — GIURAMENTO DI VITTORIO EMANUELE III. — LA CARROZZA REALE ARRIVA A PALAZZO MADAMA (fotografia di Dante Paolocci).

IL DISASTRO FERROVIARIO DI CASTEL GIUBILEO.

I SOVRANI SUL LUOGO DEL DISASTRO.

Nella notte del 13 (lunedì) ad ora tardissima, si sparse come un lampo per Roma che un grave disastro ferroviario era avvenuto. Si seppe che il treno direttissimo Roma-Firenze, sul quale trovavansi il granduca Pietro di Russia con la consorte granduchessa Militza, sorella della Regina Elena, reduci dai funerali d'Umberto I, era stato investito dal treno diretto, partito successivamente da Roma per Ancona.

Ecco come precisamente avvenne il disastro, che impressionò dolorosamente tutta Italia.

Al treno, partito in orario da Roma per la linea di Firenze-Bologna, e che portava il granduca Pietro di Russia e la granduchessa Militza in un vagone-letti, un freno funzionava male. Ciò non ostante, il treno, che, oltre alle Loro Altezze, portava pure la missione belga inviata ai solenni funerali di re Umberto I, la missione turca e molti viaggiatori di prima e di seconda classe, fu lasciato partire!... Lungo il viaggio, a ogni momento, allentava, a causa di quel freno guasto, e, d'un tratto, a un centi-

SCIROPPO NERI CONTRO LA TOSSE ASININA

L'ACQUA MINERALE CLAUDIA per combattere le difficili digestioni è il tipo ideale delle acque minerali che si possono bere abitualmente a tavola.

Roma. — Sua Maestà Vittorio Emanuele III giura davanti al Parlamento nel Palazzo Madama (disegno di Gennaro Amato)

PER L'ITALIA

najo di metri da Castel Giubileo dovette fermarsi del tutto per essere riparato alla meglio. Il convoglio era fermo da alcuni minuti, nella rasa, deserta campagna, nel silenzio notturno, quando.... ma lasciamo raccontare a un superstite del disastro:

" Ero adirato per i continui rallentamenti del treno, che seppi essere dovuti all'imperfezione d'un freno. Ad un tratto, il treno si ferma in aperta campagna e, visto che la fermata si prolunga, io ed alcuni altri viaggiatori accenniamo ad uscire dal vagone, se non altro, per respirare un po' d'aria fresca. Ma i controllori impediscono la discesa a chiunque, dicendo che il treno sarebbe ripartito subito.

" Passano parecchi minuti nell'attesa. Ad un tratto, un fischio lungo, acutissimo rintrona nel silenzio della campagna sterminata; pochi secondi dopo, un rombo immenso, una scossa terribile, un fragore infernale. La catastrofe è compiuta.... Molti saltano dagli sportelli, altri gridano, urlano, mandan lamenti lunghi, strazianti. In tutti è una disperazione indescrivibile. Quando all'alba si può discernere qualcosa in quell'ammasso di carne umana e di rottami, si vedon uomini sfracellati, sventrati, con le gambe staccate, infrante, contorte, con le teste schiacciate, le coscie frantumate o solcate da profonde ferite che lasciano a nudo le ossa. Una donna giovane, alta, dal viso lungo, vestita di cotonina bigia con busto nero e sottogonna di *satin* rossiccio, ha le gambe fratturate, e dalla bocca le esce la materia cerebrale; più innanzi, un uomo dalla barba grigia e fluente giace col ventre squarciato, accanto ad un signore elegantissimo, tutto bucato in faccia e con una orribile ferita alla gola. E verso le ultime vetture, un vecchio e un fanciullo strettamente abbracciati. Una trave aveva spaccato ad entrambi la testa. „

Per l'urto violentissimo dei treni le ultime tre vetture del diretto Roma-Firenze rimasero, infatti, del tutto frantumate. Molti viaggiatori poterono, però, per fortuna, udire il rumore del treno che sopraggiungeva e così miracolosamente salvarsi precipitandosi, in tempo, dagli sportelli o prendendo altre precauzioni di salvezza. Così, alcuni senatori rimasero illesi; e illesa rimase la missione turca, inviata pei funerali di re Umberto. Invece, la missione belga sofferse: il generale belga, barone Baffin, ebbe le gambe spezzate; altri della missione qual più qual meno rimasero feriti o malconci. In un certo punto, il generale Baffin pareva agonizzante; medicato, si riebbe.

Il granduca Pietro dimostrò un grande sangue freddo: dopo essersi accertato che nessun male era toccato alla sua augusta consorte, tranne un forte spavento che la faceva tremare, scese dal suo vagone e si diede con nobile slancio a soccorrere i numerosi feriti. La scena in mezzo alla campagna e a quella oscurità, era veramente spaventosa: nel silenzio della notte non udivansi che gli strazianti lamenti dei feriti e dei moribondi.

Il granduca Pietro di Russia, appena potè, scrisse in fretta un biglietto al re Vittorio Emanuele. Un ufficiale rimasto illeso s'incaricò di recapitarlo, e incamminossi di corsa verso Roma. L'ufficiale — un sottotenente — era senza giacca e senza berretto, e, nella confusione, aveva perduto il portafogli e l'orologio. Fu lui che Re Vittorio interrogò pel primo a Roma, ad alta notte, al Quirinale. La regina Elena, all'annunzio del disastro, fu presa da terrore, poichè temeva per la sorella. Venne però subito assicurata sul conto della granduchessa. Il Re, vestitosi in fretta, in quel momento di confusione, uscì dal Quirinale a piedi con la Regina, che aveva indossata una veste di camera e uno scialle. Giunti in piazza dei Cinquecento, vedendo essere impossibile far presto con altri mezzi, i Sovrani decisero salire in una carrozzella da solo *(botte)*, dirigendosi a gran corsa sul luogo del disastro. Allorchè vi

Decorazione interna della chiesa.

Uscita degli ambasciatori.

Parigi. — Onoranze funebri a Umberto I nella chiesa di Santa Clotilde (fotografia Léon Bouët).

giunsero, si trovarono in mezzo a grida di dolore, strazianti. Uno spettacolo indescrivibile!

Il Re, per accertarsi che si provvedeva a tutto, restò lunghe ore insieme colla Regina, coi ministri e con le altre autorità sopravvenute da Roma, e recandosi da un treno all'altro per vedere e dare ordini, per assistere i feriti. Spesso era costretto a camminare senza luce, perchè, all'urto, i fanali dei convogli si spensero e mancavano altri lumi e torcie. Al chiaror dell'alba, l'opera pietosa del Re fu più efficace: egli stringeva le mani dei poveretti mezzo sepolti sotto i rottami; faceva loro coraggio con parole d'affetto, con promesse. Il Re non volle allontanarsi dal luogo del disastro neppure quando lo si avvertì che stava per scoppiare la caldaja d'una macchina. Egli rispose: " Se qui stanno i guardiani, non posso starvi anch'io? „

La Regina Elena si fermò lungamente dinanzi ad una giovinetta diciassettenne ferita alla gamba destra. La giovinetta, più che per la sua ferita, era in orgasmo per la sorte della madre sua, dalla quale l'urto e la conseguente confusione la separarono. Alla Regina, che amorosamente la confortava, essa andava ripetendo tra le lacrime: — Della mia persona poco m'importa; ma la mamma, la mamma dove sarà? Oh se potessi muovermi, andarla a cercare, a togliere di sotto le macerie! — E, così dicendo, tremava come una foglia. La Regina, raddoppiando di gentilezza e di affettuosità, le risponderva che avrebbe fatto eseguire subito le più grandi ricerche della madre, esortando la poverina alla calma. La giovinetta disperavasi ognor più, stesa per terra, ed esclamava: — Ma se desse ancora segno di vita mi avrebbe subito cercato, la mia povera mamma! Dov'è la mamma? —

Un altro particolare: un cadavere scagliato dall'urto sopra il deputato Massimini, minacciava di soffocarlo per il repentino gonfiamento del ventre. E l'on. Massimini è rimasto nella lugubre compagnia per circa due ore. Per liberarlo si è dovuto formare sotto il binario una specie di galleria donde fu estratto prima il morto, poi il deputato Massimini. Questi dovette, per liberarsi, compiere il penoso ufficio di legare tra i rottami col braccio rimastogli incolume (l'altro era spezzato) il cadavere con una fune passatagli sotto. Il Re accorse a lui con benevole parole stringendogli la mano. Un nostro disegno ricorda questo particolare. — I morti sono 16; un centinajo i feriti. I morti hanno i lividi segni dell'asfissia, gli altri sono tutti macellati. Fu aperta subito un'inchiesta per punire i colpevoli. Si fecero alcuni arresti. Il danno si fa ascendere a due milioni e più.

Nel "FIOR del CENTRO„ FIGLIUOLI e GENITORI.

(da un libro di lettura per fanciulli cinesi).

Gli "uomini dai capelli neri„ chiamano *Hiào* l'amor filiale, il sentimento che è come la chiave di vôlta della loro morale, dal quale derivano tutti gli affetti, al quale sono improntati tutti gli atti della loro vita pubblica e privata; e designano questo vocabolo con un carattere composto di due elementi che, nello stadio simbolico della scrittura sinica, volevano rappresentare un vecchio sorretto da un fanciullo. E, nell'Impero Celeste, questo *Hiào* è stato ed è

GRAN LICOR QUINA-MOMO
Barcelona — CAMPS BARDAJÍ Y Cía — Barcelona
Concesionaria per l'Italia ed Austria-Ungheria:
Ditta ANTONIO GIACOMUZZI fu ANGELO - Venezia

Trieste. — Esequie nella chiesa di Sant'Antonio per Umberto I. La folla.
(Fotografia di Lidarlo Sturdthoff.)

tuttora fonte inesauribile d'ispirazione a letterati ed a moralisti. Dal *Hiào-cing*, libro canonico sacro alla pietà filiale, che contiene le opinioni ed i giudizii di Confucio intorno all'affetto cui egli connetteva il benessere e la felicità dello Stato, al *Cin-cien*, lo Specchio di oro, che l'Imperatore Tai-tsung (627-650 d. C.) consacrava al medesimo argomento: allo *Sce-hou iá*, le Sedici Massime, in cui rifulge la somma sapienza di K'ang-hi, l'immortale Sovrano cinese: allo *Sce iá*, i Dieci Precetti, dettati dal figlio e successore di lui Jung-ceng, è a dirittura straordinario il numero di libri, di trattati, di componimenti ameni e di scritture di ogni genere, che celebrano e commentano ed illustrano in mille modi il dovere precipuo del consorzio sociale e di ogni individuo ad esso appartenente.

Nè mancano, su questo soggetto, libri privi di valore canonico e legale, ma pei loro pregi letterari divenuti classici ed autorevoli al pari di quelli, come il *Ciüèn-hiào tse-scen*, Saggi per esortare alla pietà filiale, ed il *Ciüèn hiào uèn*, Esortazioni alla pietà filiale, e tutta una fioritura di opere simili, di grandissimo pregio ma così numerose che, a noverarle tutte, si andrebbe assai per le lunghe con poco vantaggio e con scarsissimo gusto dei lettori. Giova, al contrario, fermarsi ad un sol libro, assai recente, d'indole popolare e di lettura piana ed amena, come quello che rivolgesi specialmente ai giovanetti. Esso ci dirà in qual modo anche oggidì s'intendono i doveri filiali in Cina, e non ci porgerà la esposizione sterile e noiosa la sua parte di una serie di aforismi e di precetti, ma ci offrirà quelli e questi messi in atto e come in iscena, dipingendo al vivo persone, cose e costumi.

L'autore, Jù-pao-cen da Canton, letterato del seguito di Jueiling, vicerè dei due Kuang (Kuangtung e Kuang-hsi), ha subito per un certo verso la influenza europea, grande nella sua città natìa ed anche nella regione dove ha esercitato il suo ufficio; e la elocuzione e lo stile del suo libro, già semplici e scevri di ogni artificio a causa del pubblico speciale cui esso veniva pòrto in lettura, ne risentono non poco. Ciò rende più agevole agli "uomini dei mari occidentali" il leggere e l'apprezzare qualcuno dei *Pé-hiào tusciuó*, cento tratti di pietà filiale (illustrati, perchè *tu* vuol dire una figura con poche dichiarazioni); e se pur non ci rivela le risorse ed i trovati della stilistica sinica, basta nondimeno a mostrarci il metodo tutto ingenuità e naturalezza, che i novellieri ed i narratori dell'"Impero del Centro" seguono nel raccontare.

Ingenuità e naturalezza così avidamente ricercate, in ispecie dai moralisti, che non cápita mai di trovare un solo dei loro esempi rivestito di quella forma impersonale, tutta propria dei così detti "brani letterarii". Gli aneddoti, invece, ed i racconti morali debbono aver sempre una evidente impronta di autenticità; essi debbono essere accaduti *in tale anno, in tal luogo, tra tali e tali persone*; e poichè nessuno tra i codinati, adulti e piccini, ignora che non pochi Imperatori vollero che da tutti i punti del "Reame dei Fiori" si mandasse alla corte il racconto dei più segnalati atti di virtù, secondo venivan compiuti, nessuno osa pensare che i "tratti edificanti", registrati in questo o quel libro e presentati con tanti caratteri di veracità, più che ad accurate ricerche di archivio, si debbano alla fantasia dello scrittore.

Ora nei *Pé-hiào tu-sciuó* operano e parlano persone di tutte le età e di tutte le condizioni, ed è giusto che, volendo riferire qualcuno dei "cento tratti illustrati", si cominci da un filosofo, il quale aveva la invidiabile e rarissima virtù di praticare con la massima esattezza i principii e le teorie che insegnava ai numerosi discepoli. E di lui lo scrittore narra il seguente aneddoto:

UN BUON FIGLIO DEVE ADOPERARSI IN TUTTI I MODI PER RALLEGRARE I SUOI GENITORI

Regnando la dinastia dei Ciou, viveva nel regno di C'iu una famiglia onesta e rispettata. Erane capo Lao-lee-z', ed era celebre per la straordinaria sapienza e per aver dettato un'opera letteraria intorno alla pietà filiale.

Ora egli aveva settanta anni e volle mostrare ai suoi discepoli sin dove fa d'uopo che giunga l'affetto di un figlio verso i proprii genitori.

Si spogliò delle vesti da letterato, indossò quelle di un fanciullo e si distese sopra una stuoia a piè di suo padre e di sua madre, come un bambino. Poi si rialzò, ed a volte correva a perdifiato dietro un cerchio, a volte col piede gittava il volante in mille direzioni, a volte era tutto intento ed affaccendato a riempiere ed a vuotare certe piccole secchiolne.

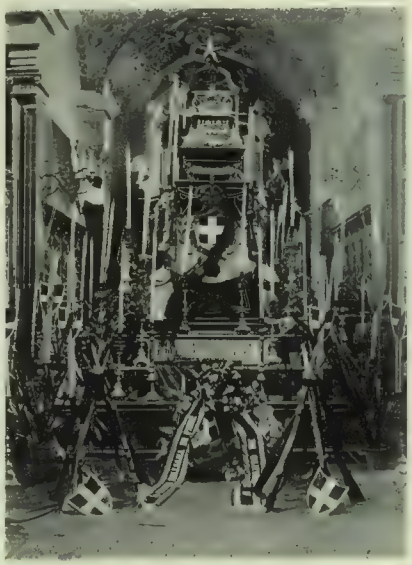
I genitori lo guardavano giuocare e forte se ne compiacevano, perchè dimenticavano la loro età avanzata e si sentivan tornare al tempo giovanile, quando il chiasso del loro figliuoletto li rallegrava tanto e li consolava.

Rispettosamente, un discepolo pregò il dottore che volesse spiegargli gli ammaestramenti che potevano essere in sua condotta, ed il sapiente rispose:

— Vi sarà sembrato strano che un maestro così grave nelle parole e nelle azioni abbia oggi scherzato come un fanciullino. E pure non è così. Un padre che giuoca coi figliuoli, allo stesso modo che un figliuolo il quale si adopera a divertire i suoi genitori, non sono mai strani, nè mai fanno ridere, finchè giuochi e divertimenti sono conformi ai principii della morale. Convenne che lo onesto giovo della famiglia stesse superiori agli scherni del mondo e quando ciò non accade, al spezzano i vincoli che annodano i parenti tra loro e la famiglia resta una vana parola.

Lasciando da parte la conclusione morale assai consona al carattere ed alle abitudini del sapiente, così affezionato ai vecchi genitori e sempre moralista ed insegnante, è notevole che l'aneddoto in cui egli opera e parla, presenta una

Trieste. — Onoranze funebri a Umberto I: Dimostrazione patriottica al Palazzo del Comune.
(Fotografia del Comptoir de Photographie.)



ONORANZE FUNEBRI PER UMBERTO I A FIUME.

certa analogia con quello comunemente riferito di Agesilao e di altri personaggi dell'antichità. Sola differenza è che in questo l'uomo si fa fanciullo per amor dei suoi figli, in quello fa lo stesso ma per amor dei suoi genitori; e tale differenza non pare priva di un eloquente significato per ciò che concerne le abitudini e le tendenze morali dei Cinesi.

Intanto, nel suo libro il letterato di Canton mette in iscena anche dei fanciulli, e sebbene operino e parlino — e ciò è proprio della infanzia gialla — con la gravità di altrettanti uomini, bene spesso ci piacciono e ci commovono, alcuni per la ingenuità, altri pel senno, altri per la bontà e qualche volta per l'arguzia in cui eccelle il popolo al quale appartengono.

Così, non senza interesse e compiacimento, si legge questo altro tratto:

UN BUON FIGLIO DIFENDE LA MADRIGNA ANCHE QUANDO NE È MALTRATTATO.

Regnando la dinastia dei Suei, un discepolo di Confucio, chiamato Min-suen, era adolescente, allorchè gli toccò la sventura di perdere la madre. Il padre si ammogliò di nuovo ed ebbe due altri figliuoli. Questi crescevano tra le cure e le morbidezze ed erano carezzati e vezzeggiati, ma niuno badava a Min-suen, ed egli soffriva tacendo ed era come un forestiero nella casa del suo genitore.

Rigido ed aspro volgeva l'inverno, e i due fratellini minori erano avviluppati in morbide e calde vesti di cotone, soppannate di pelliccia: ma a Min-suen doveva bastare un abito logoro e lieve, che lo rinfagottava e non gli dava calore. Perciò, mentre guidava la carrozza del padre, le redini gli sfuggirono dalle mani gelate, chè la neve fioccava in grosse falde; e subito i cavalli si dettero ad una corsa rapidissima e la carrozza fu rovesciata.

Per buona ventura il padre rimase incolume e, secondo gli parve suo dovere, somministrò al figlio una severa ma utile correzione. Questi ricevette le battiture senza lamenti e senza recriminazioni, solo pregava e supplicava il padre di perdonargli un fallo che era stato al tutto involontario. E l'altro, considerando le vesti del giovinetto e le sue mani livide e tremanti, non tardò a discernere la verità e ad accorgersi del suo lungo errore.

Il primo dovere di un padre ed il più importante è quello di provvedere a tutti i figliuoli egualmente e senza distinzione, ed a questo dovere egli era venuto meno. La colpa era tutta di sua moglie, e già egli si era deliberato ad allontanarla da sè col divorzio, allorchè Min-suen gli si prostrò ai piedi piangendo e gli disse:

— Grazia, padre mio: grazia per la mia seconda madre. Se voi la mandate via, saranno tre i figli vostri che patranno il freddo; ma se resta con noi, lo soffrirò io solo, e farò che non ve ne accorgerete più.

La madrigna, dunque, restò: ma comprese quanta bontà era in cuore al maltrattato giovinetto; e Min-suen fu carezzato e vezzeggiato anche lui, ed ogni inverno ebbe morbide e calde vesti di cotone soppannate di pelliccia.

L'arguzia e la virtù del piccino, la paziente sommessione nel sopportare ingiusti maltrattamenti ed immeritati castighi e la improvvisa risoluzione del padre debbono essere pei lettori connazionali del letterato di Canton altrettanti ammaestramenti assai utili e fecondi di bene, ed a noi svelano un lembo della vita intima dei Celesti. E ci additano i dolori, gli affanni e i tormenti che qualche volta si soffrono tra le pareti domestiche, dissimulati ma inacerbiti dal dispotismo paterno: e ci dicono che come nel governo dello stato, così in quello della famiglia non è raro che al bastone sia data una larghissima parte, una indiscutibile ed energica autorità.

Ma l'amor filiale, quando è intensamente sentito, anche nella rude e violenta correzione manuale può vedere cose cui, tra noi, i piccini non sogliono riflettere, allorchè urlano e vociferano, perchè ricevono gli scappellotti dal babbo o dalla mamma. A questo, almeno, vorrebbe farci pensare l'arguto Jù-pao-cen; e non si deve andar troppo pel sottile nel vagliare la esattezza dei suoi racconti, perchè, malgrado gli apparenti caratteri onde egli riveste l'opera sua, non è uno storico, ma sì un moralista che intende a rivestire di forme sensibili e plastiche i suoi precetti e le sue sentenze. Si può, quindi, dubitare della genuina autenticità del fatto che segue, ma si deve convenire che dolce e delicatissima è la tenerezza in esso insegnata.

PERCHÈ IL FIGLIUOLO PIANGEVA DOPO ESSERE STATO CORRETTO DALLA MADRE.

Regnando la dinastia degli Hàn, viveva un fanciullo che si chiamava Han-pe-gen e adorava la mamma. In verità ella era affettuosa e buona, piena di previdenza e di sollecitudine pel suo figliuolo: ma come è conveniente, nulla tralasciava per correggerlo quando ei mancava a qualche suo dovere.

Un giorno il fanciullo trascorse in un fallo assai grave. La madre si munì di una verga e gliene assestò parecchi colpi conforme meritava, ma ebbe ad accorgersi che quegli piangeva con lacrime sì dirotte e con tanto affanno, come mai aveva fatto per lo innanzi, e se ne sentì afflitta a sua volta e addolorata. Gli si appressò: gli prodigò le più espansive carezze e voleva ad ogni modo consolarlo.

Ed il figliuolo, continuando a piangere dirottamente:

— Ahimè! — mormorò, — non crediate, madre mia, che tanto mi addolori il giusto castigo inflittomi. No, io l'ho meritato. Ma piango e mi addoloro perchè la vostra mano non ha la forza di prima, e senza dubbio ne sono cagione i miei cattivi portamenti. Perdonatemi, madre mia, ed io vi prometto che non farò più cosa che possa muovervi a sdegno ed abbreviare una vita che mi è così cara.

Certo questo aneddoto non rappresenta i piccoli cinesi quali tutti sono realmente, ma quali si vorrebbe che fossero: ed è certo del pari che un esempio più gentile e delicato non si poteva proporre alla loro imitazione. Perocchè, trattene quelle poche e lievi differenze che sono effetto dei costumi e delle abitudini diverse, anche noi sentiamo che così avremmo dovuto amare i nostri diletti genitori, che così ora gli ameremmo, se ci fosse data la incomparabile ventura di goderne ancora la dolcissima compagnia: e ben vivo proviamo il desiderio che in questa guisa abbiano ad amarci i nostri figliuoli.

Onde è che dalle pagine dei "Cento tratti„ vien fuori una pietà filiale non disforme da quella che potrebbe esser concepita e vagheggiata dal più puro ed elevato dei nostri moralisti; e poichè, nel delinearla, l'autore non ha potuto far di suo capo, ma ha dovuto fedelmente seguire la tradizione, secondo l'uso prescrive e il decoro di letterato impone, se ne deduce che, malgrado i formidabili diritti dei quali la legge, sin dai remotissimi tempi, ha armato in Cina la patria potestà, tra la prole e gli autori di essa fiorisce e fruttifica la più devota, la più intensa reciproca tenerezza. Diversamente, non potrebbesi intendere come mai lo scrittore, senza abbandonare la forma narrativa e con un altro racconto, giunga ad insegnare che i figli debbono amare i genitori con tanta ardenza da compenetrarsi intimamente in loro, sì che tra gli uni e gli altri possa avvenire perfino, ed inconsciamente, la trasmissione del pensiero.

Infatti egli narra e, narrando, consiglia ed insegna:

UN BUON FIGLIO, ANCHE LONTANO, INTENDE IL PENSIERO DELLA MADRE.

Regnando la dinastia dei Ciou, Tien-tsen, figliuolo di una vedova, nutriva per la madre un amore sviscerato e ne era riamato di tutto cuore. Quei due esseri affettuosi, a forza di volersi bene e d'intendersi a vicenda, non formavano più che un essere solo; e bene spesso nel medesimo tempo concepivano lo stesso pensiero, lo stesso desiderio; e quando l'uno era ammalato, uguali sofferenze affliggevano anche l'altro.

Però la miseria disertava la loro casa, ed ogni giorno, di buon mattino, il figliuolo doveva recarsi al monte vicino per far provvista di legna. Ed una volta la pioggia e le intemperie del verno lo trattennero per via più a lungo del consueto.

Quello stesso giorno un celeberrimo dottore che aveva udito parlare dell'ingegno e delle doti di Tien-tsen, trovandosi a passare per quel paese, volle conoscerlo e si recò alla casa di lui. Trascorse tutta un'ora, il tempo stringeva, e il dottore aveva i minuti contati. Già si accingeva ad andarsene, e la madre, addolorata per la buona sorte di cui il figliuolo veniva ad esser privato, morse il suo dito sino a farne sprizzare del sangue, mentre pensava:

— Ah! se egli tornasse sollecitamente!

Poco dopo giungeva Tien-tsen tutto ansante, e diceva:

— Or ora una fitta al cuore mi avvertiva che voi avevate bisogno di me. Ho gettato a terra il fascio di legna, ed eccomi. Che cosa volete?

Maravigliato il dottore offrì i suoi servigi a Tien-tsen;

H. HAARDT E F.l MILANO, Corso V. E. 28.
Stessa Casa a Napoli fondata nel 1860.
Robes, Manteaux, Costumes Tailleur, Lingerie. — Trousseaux.

Comperate SETA NERA!
Chiedete i campioni dalle nostre stoffe di seta garantite da L. 1,20 fino a L. 15,80 al metro
Specialità: Stoffe di seta ultima novità per abiti da sposa, da società e da passeggio anche bianche e colorate.
Vendiamo in Italia ai privati direttamente e spediamo le stoffe di seta scelte franco di porto e dazio a domicilio. (4
SCHWEIZER & C.ᵒ, Lucerna (16) (Svizzera)
Esportazione di stoffe di seta.

Il disastro di Castel Giubileo. — S. M. il Re soccorre i feriti: Episodio del deputato Massimini.

(Disegno di Edoardo Matania).

questi divenne un letterato di grido e l'agiatezza regnò nella sua casa.

Senza dubbio l'autore ha raggiunto un'alta vetta del suo insegnamento con l'addurre questo esempio, non nuovo nelle scuole e nella tradizione cinese, della eccellenza spirituale cui può assorgere l'affetto che deve essere fonte, regola e misura di tutti gli altri. E ben volentieri anche i lettori europei esalterebbero fervidamente il virtuoso Tien-tsen se, ad aumentarne i meriti a mille doppi, non seguisse nel libro una notizia che, edificante oltre ogni dire pel "popolo dai cento nomi", non ha e non può avere per noi lo stesso valore.

— *Fu lui stesso*, — è scritto nei "Cento tratti", — *che fece divorzio dalla moglie, perchè porse una pera mal cotta a sua madre, e costei ne fu malata per molto tempo.*

Si stenta, quando non si ha lunga ed assidua dimestichezza con le costumanze della Cina, a trovar logica e regolare la smodata estensione dei doveri filiali, di fronte ai quali nessun altro ha ragione di essere, ed a causa dei quali la più lieve negligenza, l'errore più perdonabile diventa grave quanto la più atroce ingiuria arrecata al talamo ed alla fede coniugali. Ma ciascun popolo ha i suoi costumi, ed in Cina è altamente meritorio trascorrer sino alla colpa per amor dei propri genitori, secondo insegna questo altro aneddoto.

IL FURTO DELLE DUE ARANCE.

Regnando la dinastia degli Hàn, il figlio di un ufficiale, a nome Lu-zi, aveva sei anni, allorchè suo padre lo condusse a visitare un parente, che era uno dei più prodi capitani del suo tempo e si era recato a riveder la famiglia.

Il valoroso *sung-ping* gli accolse con benevolenza ed offrì loro una colazione. Il fanciullo di soppiatto, prese due arance e le nascose nella manica della sua veste.

Quando fu tempo di andar via, padre e figlio, volendo accomiatarsi dall'ospite, s'inginocchiarono e con la fronte toccarono il suolo. E fu allora che le due arance sdrucciolarono dalla manica del fanciullo e rotolarono per terra.

Grande fu lo stupore di tutti e maggiore la desolazione del piccino e del padre suo. Ma il generale fece la voce grossa e disse ridendo:

— Bravo l'omiciattolo! Non vi basta quel che vi si offre, e portate via le mie arance senza chiedermene permesso! Siete un ghiottone e non amate rispettar ciò che non è vostro....

— Perdonatemi, grande uomo, perdonatemi.... — singhiozzò il fanciullo. — Ho peccato, voi avete ragione; ma vi giuro che voleva farne un regalo alla mamma mia. Ella è così malata, e da tanto tempo!... Non desidera che arance, ma dove procurarsele di questa stagione?

Lo *sung-ping* lo abbracciò, lo baciò e gli donò subito una cesta ricolma di arance, affinchè ne facesse presente alla madre, che aveva saputo allevare un figlio così affezionato.

Non meno notevoli sono gli altri esempi di pietà filiale che ci presenta il paziente Jù-paoen, ed ora narra di un padre che vende l'unico

Disastro di Castel Giubileo. — Re Vittorio Emanuele III e la Regina Elena si recano in "botte" sul luogo del disastro.
(Disegno di Fortunino Matania).

figlio, affinchè nulla manchi alla sua propria genitrice, costretta al letto da grave malattia: ora ci mostra una giovine e leggiadra vedova, che giorno e notte si affatica al telaio e costante respinge mille offerte di nuove nozze, per fare agiata e lieta la vecchiezza della suocera: ora racconta le avventure di una giovanetta, la quale, a vendicare il padre assassinato, si veste di spoglie maschili, entra in una compagnia di commedianti e non trova pace, finchè non raggiunge l'omicida e lo trafigge.

Vi è il figlio che supplica il sovrano di farlo morire in luogo del genitore, reo di delitto capitale: vi è la nuora che affida il proprio fanciullino a cure mercenarie per alimentare del suo latte la morente suocera: non manca il pubblico ufficiale che abbandona insigni cariche ed altissime dignità per consacrarsi tutto alla vecchia mamma e, quando ella è morta, al sepolcro ove ne ha deposta la salma: e si ammira persino l'eroico sacrifizio di un adolescente il quale, per sanare l'autore dei suoi giorni, gli somministra pillole fatte col suo sangue e brodo tratto dalla sua carne.

Ma tra tanti aneddoti, non sempre conformi ai nostri usi ed alle nostre abitudini, è specialmente caratteristico questo, col quale si decantano i meriti di un'ardita e generosa giovane:

CORAGGIO ED ABNEGAZIONE DI UNA BUONA FIGLIUOLA

Regnando la dinastia dei Suei, un ufficiale dell'esercito aveva chiesto congedo per curarsi di un male contratto fra i disagi dell'accampamento, e si era ritirato presso la sua famiglia. E l'unica sua figlia, giovanetta a nome Mu-lan, seppe che egli aveva ricevuto l'ordine di partire in fretta e raggiungere alcune truppe che si raccoglievano per incominciare una guerra. Ora, se egli obbediva, il suo male sarebbesi aggravato per guisa che ne sarebbe morto; ma se restava, sarebbe stato rimosso dal grado ed avrebbe patito pene anche maggiori.

Allora la giovane deliberò di partire invece del padre e gliene chiese il permesso, ma non l'ottenne che dopo molti dinieghi e lunghissime esitazioni. Ella era forte, aitante, ben conformata, ed aveva lineamenti più da uomo che da donna, sì che l'abito soldatesco le stava a pennello. E poichè era destra ed intelligente, in breve tempo apprese a saltare a cavallo, a trar di arco e tutte le altre cose che erano necessarie ad un militare.

Poi si accomiatò dai suoi e partì, accompagnata da un servo fedele. Arrivò al campo senza che nessuno si accorgesse dell'inganno: combattette con valore, fu encomiata dal generale che la volle presso di sè ed in dodici anni ascese ad altissimi gradi. In capo a questo tempo una lettera le annunziò che il vecchio ufficiale era infermo più che mai ed altro non desiderava che rivederla prima di morire.

In fretta ella ottenne un congedo, partì e giunse in tempo per compiere presso il padre gli ultimi doveri della pietà filiale. In seguito, rivolse una supplica all'Imperatore e gli svelò la verità, pregandolo che le permettesse di abbandonare la milizia. E l'Imperatore la ricompensò con larghezza e fece pubblicare per tutto l'impero un decreto col quale segnalava all'ammirazione del popolo la nobile condotta della giovane valorosa.

Per coloro i quali conoscono che cosa era sino a pochissimi anni or sono l'esercito cinese, e come dagli ufficiali, oltre il cavalcare, il maneggiare l'arco, il sollevare una pietra molto pesante ed il roteare intorno al capo un'alabarda smisurata, non si pretendeva altro, questo aned-

IL DISASTRO FERROVIARIO DI CASTEL GIUBILEO.

doto non pecca d'inverisimiglianza. Più difficile a credere, invece, è che una giovanetta allevata col riserbo tutto proprio alle classi superiori della Cina, potesse in un attimo vincere la ritenutezza istintiva della donna, resa anche più forte dalla educazione. Ma — ed è questo appunto l'insegnamento che l'autore vuole impartire — l'amor filiale, quando si tratta di recar servigio ai propri genitori, non devesi arrestare innanzi ad ostacolo di sorta, deve affrontare e vincere ogni specie di difficoltà, comprese quelle inerenti alla propria natura, al proprio sesso.

Trattasi qui di un dovere innanzi al quale tutti gli altri debbono cedere, e se ne va di mezzo la vita, anche la vita fa d'uopo immolare animosamente e senza rimpianti. E dal *Kuo-sce* (le Storie dell'Impero) il moralista di Canton trae un racconto nobile e commovente che a buon dritto chiude la serie dei suoi *Pè-hiò-tu-sciuò*.

EROICO SACRIFIZIO
DI UNA FIGLIUOLA AMOROSA.

Vedesi ancora a Pechino, nella città interna, una grande torre che è chiamata "la torre della campana". E quando si volle fondere quella campana che è veramente colossale, per ben due volte fallirono i tentativi del magistrato preposto a tale ufficio. Di che sdegnato, l'imperatore gli fece sapere che, se per la terza volta la fusione non riusciva, egli avrebbe scontato l'imperizia con la vita.

Il magistrato aveva una figlia, Ko-ngai, bella incomparabilmente, sedicenne a pena, che altro affetto non conosceva oltre quello pei suoi genitori. Ed ella in tutti i modi procurò consolare e confortare il padre; ma poi, presa lei stessa da un ragionevole terrore, andò a consultare un celebre indovino.

Il maestro studiò a lungo la cosa, e disse:

— Quei metalli non si congiungeranno giammai. Dovrebbe entrar nella lega il sangue di una giovine vergine; ma chi mai vorrà sacrificare la sua giovanezza?

La fanciulla era affranta ed atterrita: ma il suo cuore aveva deciso, ed ella era salda, irremovibile.

Supplicò il padre che le permettesse di assistere al novello esperimento ed, accompagnata da una sola ancella, si trovò tra i parenti e gli amici che trepidavano di ansia, contemplando la difficile operazione.

Un silenzio di morte era intorno alla fornace. D'un tratto echeggiò un grido spaventevole e si udirono le parole:

— Pei padre mio!

I metalli ribollirono traboccando da ogni parte, perchè avevano ricevuto un novello corpo: e Ko-ngai si era precipitata in quell'ardente lava di ferro e di rame.

Veramente, l'ancella aveva tentato trattenerla, ma sebbene si fosse slanciata con estrema sollecitudine, non riuscì ad afferrare che una scarpetta, e questa le restò tra le mani. Perciò, quando suona quella campana colossale e nelle sue vibrazioni lamentose e tristi par che dica: — *hsiè, hsiè*, — il popolo con rimpianto e con ammirazione ripete:

— L'eroica fanciulla chiede la sua *scarpetta!*

Numerosi confronti si potrebbero istituire tra questa e le non poche analoghe leggende europee che sono pervenute sino a noi, massime intorno alle origini delle cattedrali dell'alta Svizzera e della Germania renana; ma questo non è luogo da ciò. Qui ci basti solo l'avere osservato in quante diverse forme si può manifestare l'amor filiale secondo i concetti morali e la tradizione storica del popolo cinese; e come, anche a giudizio dell'accurato Jù-pao-cen, questo nobile sentimento deve primeggiare in tutti gli atti della umana esistenza.

FRANCESCO CERONE.

NECROLOGIO.

A Siena, dove era nato nel 1824, m. Tito Sarrocchi, scultore, cui dobbiamo eccellenti lavori, come l'*Esercito*, *L'Odissea*, *Madonna col bambino*, *La morte al Sepolcro*. Era sorto da umilissima origine; e tutto dovette a sè stesso: era la sua gloria maggiore! Seguì le belle tradizioni della statuaria toscana, che sono ancora forse, e senza forse, le migliori.

William De Larive, il grande amico e biografo di Cavour, m. il 12 agosto a Ginevra. Figlio di Augusto De Larive, il celebre fisico, era nato a Ginevra nel 1838. Fu per alcuni anni redattore letterario della *Bibliotheque Universelle de Genève*, e pubblicò varii scritti di diritto e di politica. Il suo libro sul *Conte di Cavour, racconti e ricordi* fu pubblicato da Hetzel nel 1862. Egli aveva qualche legame di famiglia col Cavour, ma più ancora era con lui in molta relazione di amicizia; amicizia che traspare dalle pagine del suo libro. Fra i suoi studii critici si notano quelli su Beranger e su Musset, e un romanzo: *La marquise de Clerol*.

IL DISASTRO FERROVIARIO DI CASTEL GIUBILEO (fotografie di Dante Paolocci, quattro ore dopo il disastro).

Il disastro ferroviario di Castel Giubileo. — ALCUNE VITTIME (fotografia Dante Paolocci).

L'Architettura Veneziana del Rinascimento.

Le recenti polemiche sulle condizioni statiche del Palazzo ducale, e il mirabile ristauro della Cà d'Oro, eseguito da quell'artista gentiluomo che è Giorgio Franchetti, hanno rimesso in onore gli studî e le ricerche sulla splendida architettura veneziana.

Fra i moderni studiosi, nessuno comprese l'architettura veneziana del Rinascimento meglio del prof. Pietro Paoletti, autore di un'opera intitolata appunto *L'architettura e la scultura del Rinascimento in Venezia* (ed. Ongania). Ma l'opera, stampata con grande lusso d'illustrazioni e in ristretto numero d'esemplari, non aiutata dal facile favore dei giornali, è quasi sconosciuta, così che si ripetono ancora molti errori, distrutti dal Paoletti col diligente esame dei documenti. Di alcuni giudizi del Paoletti non mi sembra qui inutile il parlare.

L'architettura veneziana della prima metà del secolo XV, deriva direttamente dall'arte trecentistica, detta gotico-veneziana, resa più suntuosa da un grande amore del lusso e delle decorazioni, fatta più leggiadra dalle delicate fioriture di un gusto, che andava sempre più raffinandosi. La fantastica arte archiacuta lasciò fra le lagune, in sulla fine del Trecento e in sui primordi del Quattrocento, edifizi di mirabile bellezza, come le facciate esterne del Palazzo ducale, la Cà d'oro, le chiese dei Frari, dei Santi Giovanni e Paolo, della Madonna dell'Orto, la vecchia Scuola della Misericordia, i palazzi Contarini, Foscari, Giustinian e Cavalli sul Canal Grande, Ariani all'Angelo Raffaele, Bragadin a Santa Marina, Priuli a San Severo, Bernardo a San Polo, ecc.

Ma la più eccelsa manifestazione di quest'arte, che esprime lo sfarzo decorativo e il senso del pittoresco, insiti nel genio veneziano, è nel secolo XV il Palazzo ducale.

Scrive il Sansovino [1] "Asceso al ducato Francesco Foscari, che fu l'anno 1423, parve a Padri d'ampliare il palazzo et farlo condegno a tanta piazza et a tanta città.... Fu coperta la faccia di marmi rossi et bianchi distinta in piccoli quadri."

Tale ricostruzione si riferisce veramente a quel tratto di Palazzo, che va dalla settima colonna del prospetto sulla Piazzetta, fino all'ingresso principale. Per ciò si dovette demolire quanto ancora rimaneva del vecchio Palazzo, ricostruito ed ampliato dal doge Sebastiano Ziani (1172-1178), il quale doveva avere riscontri architettonici con altri edifici di stile veneto-bizantino, come ad esempio quello che divenne poi il Fondaco dei Turchi.

Nella facciata del Palazzo ducale, compiuta, secondo la Cronaca Zancarola, nel 1442, il concetto e le linee architettoniche corrispondono con la più grande fedeltà all'edificio eretto nel 1340, non così i particolari decorativi, che sebbene derivino da un medesimo stile, mostrano però a quale altissimo grado fosse pervenuto il senso della forma nel Quattrocento.

Alcuni storici dell'arte vorrebbero che la direzione ed anche la fattura di tutte queste opere fossero di Giovanni Buono, di suo figlio Bartolomeo e di certo Pantaleone, creduto fratello di Bartolomeo, ma che in realtà non gli era nemmeno parente. Che i Buono veneziani sieno autori di quella Porta detta *Dorata* o della *Carta*, che sembra una trina lavorata nel marmo e che aveva i fondi dipinti d'azzurro e gli ornamenti dorati, è provato da documenti del 1438 e del 1442. Da un'altra deliberazione del 1463, si può anche dedurre come Bartolomeo e Pantaleone Buono conducessero a fine altre opere nell'interno dell'edificio. Anche si può, per affinità artistiche, assegnare con certezza a Bartolomeo Buono la statua dell'Arcangelo Gabriele nell'angolo della facciata, prossimo alla Porta della Carta. Ma tutto ciò non basta per ritenere questi maestri veneziani come architetti principali della rifabbrica e meno ancora per attribuire alla loro officina le decorazioni, che ingemmano la parte nuova del Palazzo.

Un edificio che si può chiamare sincrono a queste opere è la casa di Marino Contarini, detta poi *Cà d'oro*, in cui, oltre al milanese Matteo Raverti, che insieme a parecchi maestri lombardi vi ebbe parte principale, lavorarono Giovanni e Bartolomeo Buono, con i loro garzoni, ma col patto di eseguire soltanto i *lavorieri* del Contarini. Il contratto è in data del 1422, e nelle polizze del 1425 dei denari dovuti al Buono si parla bensì di lavori eseguiti altrove, non mai però nel Palazzo ducale. Nè basta; tra i conti della stessa Cà d'oro, il Paoletti ritrovò pure notizia di un *maistro Andrea taiaptera da Milan*, il quale, nel 1426, era addetto alle sculture dei capitelli del Palazzo ducale, ove, nel 1430 dava opera anche un Francesco da Padova *lapicida*. Nè questi erano i soli artefici non veneziani residenti in Venezia.

Nell'angolo della facciata del Palazzo, il gruppo del Giudizio di Salomone è notevole opera di scalpello toscano. E il sottostante capitello è segnato da *duo sotii florentini*, i quali probabilmente non sono altro se non Pietro di Nicolò da Firenze e Giovanni di Martino da Fiesole, che, nel 1423, scolpirono il monumento del doge Tomaso Mocenigo in San Giovanni e Paolo.

Toscane sono altresì le varie sculture del grande finestrone nel maggior prospetto di San Marco ed altre statue e decorazioni sulle cuspidi e gli archi della Basilica: tutte opere verosimilmente affidate, verso il 1415, all'aretino Nicolò Lamberti detto *Pela*.

Toscane infine sono nella chiesa dei Frari e la statua equestre del condottiero Paolo Savelli, e le plastiche del monumento al Beato Pacifico, e le due statue ai lati della porta maggiore, scolpite dopo il 1415 e non già da Nicola Pisano, come il Cicognara e altri asserirono. Altre memorie d'artisti toscani della prima metà del quattrocento, non mancano a Venezia.

Chi fu adunque l'architetto della nuova facciata del Palazzo Ducale? Nè di questa, nè delle altre parti del mirabile edifizio si conosce l'autore.

Fondato da Agnello Partecipazio nell'811, distrutto da un incendio nel 976, il Palazzo fu incominciato a ricostruire da Pietro Orseolo I, e condotto a compimento nel 1009 da Pietro Orseolo II. Nel 1105 bruciò un'altra volta e dal doge Ordelafo Faliero venne in breve rifatto (1116). Sotto la ducea di Sebastiano Ziani (1172-78) fu rinnovato e allargato, e nel 1340 magnificamente ricostruita la facciata prospiciente la laguna e quel tratto dell'edificio, corrispondente alle prime sette colonne del portico nel prospetto sulla Piazzetta.

Ma l'architetto non si conosce ed è da ritenere una fola la tradizione, raccolta da cronisti e da storici anche recenti, la quale crede autore delle facciate archiacute e di molte sculture, quel Filippo Calendonio, che ebbe gran parte nella congiura di Marino Falero e fu appeso con le spranghe in bocca alla loggia di quello stesso Palazzo, che sarebbe stato da lui rinnovato.

Del resto sarebbe vano cercare il nome dell'architetto, giacchè il Palazzo dei Dogi è un'opera sociale e non individuale. Così anche nel Quattrocento parecchi devono esser stati i *protomagistri*, scelti dalla Signoria per l'opera grandiosa. Vi sarà stato senza dubbio un *protomuratore*, un *proto-carpentiere*, ed un *proto-lapicida* per i lavori di sagomatura, ma per quanto riguarda le più notevoli decorazioni (capitelli, fregi, figure) è certo ch'esse furono affidate con singoli contratti ai più valenti scultori, che allora dimoravano a Venezia.

L'arte fantastica, che rise sublime nell'edificio meraviglioso, a poco a poco fu messa al bando dalla risorta antichità classica. Il primo monumento veneziano, che si presenta senza miscu-

[1] *Venetia città nobilissima*, c. 139, ed. 1581.

glio di forme ogivali è la grandiosa porta che dal lato di terra serve d'ingresso all'Arsenale, compiuta nel 1460 e ornata poi di statue nel secolo seguente.

Da questo tempo l'architettura si tramuta dallo stile archiacuto al romano, fondendo la grazia con la forza, associando le arditezze dell'età di mezzo all'austerità latina, serbando eleganza di forma e originalità di pensiero. A compiere questa transizione sorge una pleiade d'artisti: Antonio Rizzo, Marco Coducci bergamasco, i Lombardi (Solari), Giorgio Spavento, Lorenzo Breguo, lo Scarpagnino, Guglielmo Bergamasco, ecc. Sono di questo tempo e dovuti alle scuole di questi maestri insigni la porta del Palazzo ducale prospiciente la corte interna, rovinata dall'incendio del 1483, la Scuola di San Marco, di San Giovanni Evangelista, di San Rocco, le chiese di San Michele in Isola, di San Giobbe, di Santa Maria dei Miracoli, la Cappella Zeno a San Marco, i palazzi Loredano ai santi Ermagora e Fortunato, Corner-Spinelli a Sant'Angelo, Dario a San Gregorio, Malipiero a Santa Maria Formosa, la scala a chiocciola dei Contarini, ecc.

A metà del secolo XVI si fece sempre più viva l'imitazione dei latini, e in Venezia il Sammicheli, il Sansovino, il Palladio, il Da Ponte e lo Scamozzi s'innamorarono dell'ordine e della regolarità dello stile classico, fino a che per reazione il Vittoria, il Longhena e i loro seguaci aprirono la via alle stravaganze del barocco.

POMPEO MOLMENTI.

POESIE PER UMBERTO I.

La più toccante poesia sulla tragica morte d'Umberto I rimane quella preghiera della Regina Margherita, che va recitandosi nelle cappelle private, nei templi. Quella prece, come volle S. M. la Regina Margherita, ha il vero accento che penetra nel popolo. D'ogni dove, anche dalle terre irridenti, riceviamo foglietti volanti di poesie su Umberto. Due si notano pei nomi dei loro autori: quella sul *Marzocco* di Giovanni Pascoli; e quella di Gabriele D'Annunzio sul *Giorno*. Il poeta delle *Odi navali*, si rivolge a Vittorio Emanuele III nella sua *Ode al Re*, che a noi pare la più grandiosa poesia ch'egli abbia scritta. Comincia:

Nella gran bandiera
che agitarono i venti marini
a poppa della nave guerriera
tutt'armata di ferro gigante
contro i ferrei destini,
nella gran bandiera,
di battaglia e di tempesta
avvolgi il tuo padre esangue,
coprigli la bianca testa,
consacragli il petto forte
con quella croce raggiante,
e tu, della porpurea sorte
erede, che navigavi il mare,
Giovine che assunto dalla morte
fosti re nel mare!

E dice al nuovo Re che, i grandi pensieri lo rendano "insonne" per render grande la patria.

Tu non dormirai
se degni sieno i tuoi occhi
di contemplar l'orizzonte
che il Quirinal discopre
al dominatore;
tu non dormirai
se la tue mani sien pronte
alle lotte ed all'opre,
alla spada ed al martello,
a foggiar per la tua fronte
un'altra corona di ferro...

E terribili son le parole all'Italia:

.... di te han fatto strame
docile all'ignavia loro
e d'ogni tuo nobile alloro
una verga per batter la fame.

Ma il poeta confida nella risurrezione, nel nuovo Re; e finisce minaccioso contro il Re se a Italia non ritorna la gloria che si sperava. Veramente, non siamo più pei tempi in cui i "pastori della stirpe ferace" i dispotici condottieri di popoli, ne avevano in pugno tutte le sorti: quelli erano i tempi "eroici" remoti, i regni costituzionali sono ben altra cosa!... Ma il sentimento della patria è possente nell' *Ode*.

IL CAVALLO DEL DIAVOLO

LEGGENDA DI

G. BARGILLI.

Galeotto di Valverde era il più potente e temuto fra i signori che avevano le loro castella nella valle superiore dell'Arno. Egli viveva con la sua corte, in gran parte di gente fuoruscita e di cattiva fama, nel suo munito maniero, come un falco nel suo nido, uscendone solo per predare ed opprimere le genti del contado. Fra i servi del tristo signore eravene uno chiamato Turpino. La natura era stata matrigna con lui: aveva il corpo così rattrapito che pareva camminasse in ginocchioni; ma il volto — strano contrasto! — aveva bello. I capelli, biondi quali spighe mature, gli scendevano in lunghe anella sulle spalle ricurve, e due occhi cerulei, dolci come di fanciulla, facevano dimenticare la deformità del suo misero corpo. Galeotto voleva bene a Turpino, perchè il padre di lui gli aveva salvata la vita in un giorno di battaglia.

Era una mattina di primavera, ed il sole aveva da poco fatto capolino dalle cime dei monti, tentando di penetrare fra i fitti rami degli alberi, che circondavano il castello. Turpino andava per il bosco raccogliendo qua e là i fiori di ginestra. Camminando a sbalzi era giunto così innanzi a un cespo di biancospino; guardò fra i rami e i suoi occhi sfavillarono di gioia: presa in un laccio si dibatteva una capinera, tentando invano di sprigionare la testina dal nodo che la stringeva. Turpino si avvicinò all'animaletto, lo prese con cura, e lo pose in una gabbietta di vimini, che aveva con sè, esclamando:

— Diana, come sarai contenta!

Diana era la più bella fanciulla di tutto il contado che si stende fra Firenze ed Arezzo. Il signor di Valverde adorava questa sua unica figliuola e innanzi a lei egli si trasfigurava: il suo viso perdeva la fierezza abituale, e il suo sguardo cessava di essere torvo e duro o diventava umano. Per quella sua creatura egli avrebbe mosso guerra all'imperatore e sarebbe andato in Soria a rubare il tesoro del Sultano per gettarlo ai piedi di lei.

Ad un tratto Turpino irruppe nella stanza dove stavano il padre e la figliuola. La fanciulla, a quell'entrare improvviso dello sciancato, si strinse al padre dicendo:

— Ah! sei tu, Turpino? mi hai fatto paura! E da dove vieni ad ora così insolita?

— Dal bosco di Santa Fiora.

— E con quelle tue gambe hai camminato tanto! e perchè!

— Perchè? — E Turpino porse alla fanciulla la gabbiuzza con la capinera.

— Oh come è bella! — esclamò Diana, battendo con gioia infantile le bianche mani. Poi prese il dono di Turpino ed uscì correndo ed esclamando: — bravo! bravo Turpino!

— E per fare una tal preda sei andato tanto lontano? — disse il signore al vassallo.

— Sarei salito fino in vetta alla Falterona per averla. Che non farei per la vostra figliuola, o mio signore? Essa è venuta giù dal paradiso tanto è buona come bella; e non deride mai a questa mia bruttezza come le genti del castello o del contado.... Perchè Dio mi ha fatto così deforme?

In quel momento un servo annunziò al signor di Valverde l'arrivo al castello del figlio di un altro nobilissimo signore, il conte di Montorzoli.

Nella grande sala del castello, Galeotto contornato dalla sua corte, riceve il figlio del suo potente vicino. Era questi un giovane e bel cavaliere dagli occhi neri e lucenti. Una barbetta ricciuta gli adorna il volto pieno di baldanza e una tunica di drappo orientale, stretta ai fianchi, fa risaltare le belle forme del suo corpo agile e forte.

— Ben venuto nel mio castello, o Arrigo! qui starai come presso tuo padre — disse il signor di Valverde all'ospite.

— Grazie della tua cortesia, o nobilissimo signore. Mio padre ti manda i suoi saluti di fratello — rispose il giovane.

— Andiamo a mensa. Tu, Arrigo, dai il braccio alla mia figliuola.

Arrigo si avvicinò a Diana ed offrendole il braccio, piegato in arco, le disse:

— Vorrei avere il valore d'Orlando per render celebre il tuo nome, o divina!

Le gote di Diana si fecero di porpora, e po-

F.lli TREVES, EDITORI

MILANO - Via Palermo, 2, e Gall. Vitt. Em., 64 e 66 - MILANO

ULTIME PUBBLICAZIONI

L'INCOMPRENSIBILE, romanzo di CORDELIA Un volume in-16 di 310 pagine. L. 3.

SUL MERIGGIO, romanzo di GIAN DELLA QUERCIA. Un volume in-16 di 300 pagine. L. 4.

LA MALARIA propagata esclusivamente da peculiari zanzare. Conferenza di B. GRASSI, professore di Anatomia comparata all'Università di Roma. Un volume con 23 figure. L. 1.

IL CUORE DEI BIMBI, letture illustrate per i fanciulli, raccolte da CORDELIA e A. TEDESCHI. Un volume in-8 grande di 430 pagine con 200 incis. L. 6,50.

LEGGENDA ETERNA, poesie di VITTORIA AGANOOR. Un volume di 300 pagine, formato bijou, in carta di lusso. L. 4.

NOVELLE UMORISTICHE, di ADOLFO ALBERTAZZI. Un volume in-16 di 384 pagine. L. 3,50.

RESURREZIONE, romanzo di LEONE TOLSTOI. Traduzione di Nina Romanowsky sul manoscritto russo autorizzata dall'autore. *Terzo migliaio.* Tre vol. in-16 L. 5.

INVANO, romanzo. ORSO. - ALLA SORGENTE, novelle di ENRICO SIENKIEWICZ. Traduzione di Nina Romanowsky. Un volume in-16 di 330 pagine. L. 2.

MAESTÀ, romanzo di LUIGI COUPERUS. Traduzione autorizzata dall'autore. *Secondo migliaio.* Un volume di 340 pagine. L. 2,50.

I CROCIATI, nuovissimo romanzo di ENRICO SIENKIEWICZ. Tradut. di Nina Romanowsky. 3 vol. L. 6.

QUO VADIS? Romanzo di ENRICO SIENKIEWICZ. Edizione Popolare. Un volume in-16 di 400 pag. L. 1.

UNA NIDIATA DI GENTILUOMINI, romanzo di IVAN TURGHENEFF. Un vol. in-16 di 320 pag L. 1.

TEATRO DI ENRICO IBSEN:
I PRETENDENTI ALLA CORONA, commedia. L. 1.
LA DONNA DEL MARE, commedia. L. 1.
L'ANITRA SELVATICA, commedia. L. 1.
LA SIGNORA INGER DI ÖSTROT, commedia. L. 1.
SPEDIZIONE NORDICA, dramma L. 1.
LA FESTA DI SOLHAUG, commedia. L. 1.

I FRUTTI DELL'ISTRUZIONE, commedia del Conte LEONE TOLSTOI. L. 1.

IL DIRITTO DI AMARE, commedia di MAX NORDAU. L. 1.

IL BIBLIOTECARIO, commedia di G. MOSER.
LA CAVALLERIZZA, comm. di E. POHL. L. 1.

RICORDI DI PARIGI, di EDMONDO DE AMICIS. *Nuova edizione economica.* Un volume in-16. L. 1.

PARIGI E SUOI DINTORNI. Guida del viaggiatore di LUIGI FILIPPO BOLAFFIO. Colla pianta di Parigi, due piante del Museo del Louvre, una del Palazzo di Giustizia, e 38 incisioni. Con un'appendice e la pianta dell'Esposizione Universale del 1900. Un volume in-16 di 450 pagine. L. 4.

FLORENCE AND ITS ENVIRONS with the plans of Florence and of the Pitti and Uffizi Galleries, a map of the Environs, and 38 engraving. L. 2.

ROME AND ITS ENVIRONS with the plan of Rome and a map of the Environs, and 32 engrav. L. 2.

NUOVO DIZIONARIO TASCABILE FRANCESE-ITALIANO E ITALIANO-FRANCESE, compilato da CARLO BOSELLI, professore nel Circolo di Pubblico Insegnamento di Milano. Un volume di 900 pagine, legato in tela. L. 2,50.

CAUSERIES PARISIENNES. Recueil de dialogues à l'usage des italiens qui veulent se former à la conversation française, par les prof. A. PESCHER et P. BANDERET. Un volume legato in tela e oro. L. 1,50.

VIA APERTA, romanzo di E. WERNER, con 41 disegni di ARTURO BONAMORE. 364 pagine in-8. L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano

sando la mano sul braccio del bel cavaliere, sentì il sangue correre più caldo nelle vêne, e il suo volto divenne vermiglio.

Turpino in un canto guardava i due giovani, provando come una puntura al cuore.

— Perchè — mormorava — perchè il volto di Diana è diventato ad un tratto del colore del melagrano? perchè i suoi occhi si chiudevano sotto lo sguardo di Arrigo? Perchè?... Perchè quel cavaliere è bello, e tu sei brutto, povero sciancato!

Ed uscì l'ultimo della stanza maledicendo alla sua bruttezza.

*

Sopra gli spalti del castello Diana e Arrigo parlano d'amore.

— Diana vuoi tu farmi il più felice degli uomini?

— Sì che lo vorrei!

— Ebbene, allora unisci la tua vita alla mia, e diventa la mia sposa!

E Diana posò il capo leggiadro sul petto di Arrigo, che sfiorò la bruna capigliatura della fanciulla con un bacio.

*

Galeotto di Valverde aveva bandito un torneo per festeggiare le nozze della sua figliuola con Arrigo di Montorzoli. Innanzi al castello venne eretto lo steccato tutto adorno d'arazzi e di pennoni.

La gente del contado si assiepava intorno al recinto, impaziente di assistere alle giostre alle quali dovevano prender parte i più valenti, in armeggiare, fra i signori delle vicine castella.

Ecco: le trombe squillano, e dalla porta del castello escono in bella mostra dame e cavalieri, scudieri e paggi. In mezzo al corteo, preceduta da quattro fanciulle biancovestite e che spargono fiori, si avanza Diana, anch'essa vestita di un serico drappo bianco come il giglio. Era tanto bella che pareva una celeste visione. La fanciulla si assise sopra un trono, ed un araldo s'avanzò bandendo la prima giostra.

L'araldo non aveva ancora finito il bando che un colpo di tuono si ripercosse improvviso per l'aria, e sul cielo, che limpido era come cristallo azzurrino, cominciarono una corsa vertiginosa certi nuvoloni neri come pece. Un vento impetuoso di tramontana soffiando, sollevava la polvere dello steccato e faceva gemere la cima degli alberi annosi. Alcuni gocciolioni di pioggia gelata cadevano dalle nubi gravide di tempesta portando lo scompiglio fra tutti i convenuti alla festa. E la bufera avvicinandosi minacciosa e scoppiò violenta.

*

Fra il furioso imperversare del temporale, un cavallo nero, nero come il carbone, con le nari dilatate e sanguigne e con in groppa Turpino entra, precipita come saetta nello steccato, fra la generale sorpresa.

In un attimo cavallo e cavaliere sono presso a Diana, terrorizzata dalla strana apparizione. Turpino, in men che non si dice, si piega, afferra per la vita la fanciulla, la pone in arcione, e via come il vento. Passando vicino ad Arrigo, che pareva diventato una statua, gli grida:

— Vieni, o bello, a ripigliare la tua sposa!

*

Passato il momentaneo sbigottimento, prodotto da quello strano avvenimento, cento cavalieri, guidati da Arrigo, corrono, inseguono il rapitore. Ma Turpino, non corre, vola. Egli attraversa il bosco, sale il monte, e giunto là dove una rupe scende a precipizio nella valle gettò un gran grido che dominò la bufera; e poi Diana, Turpino e il cavallo si inabissarono nel precipizio, mentre che il cielo era solcato da strisce di fuoco.

*

In fondo al burrone fu rinvenuto il bel corpo di Diana; la infelice fanciulla pareva che dormisse; i macigni avevano avuto pietà di quel corpo gentile e bello! Di Turpino e del cavallo più alcuna traccia; erano spariti per sempre!

Per tutto il contado si disse che il cavallo nero nero era quello del diavolo a cui Turpino aveva venduta l'anima perchè lo aiutasse a rapire Diana.

E la leggenda diabolica vive anche oggi fra i casolari sparsi nella valle che si stende fra Firenze ed Arezzo.

G. BARGILLI.

HÔTEL D'ITALIE BAUER * GRAND RESTAURANT BAUER GRUNWALD G. GRÜNWALD S.r Proprietario VENEZIA

ENGADINA (SVIZZERA) PALAZZO MALOJA. - HÔTEL KURSAAL. - MALOJA
Aperto dal 10 Giugno a tutto il Settembre. Albergo di primissimo ordine, con Stabilimenti igienici perfettissimi. Posizione 1800 metri sopra il livello del mare, nel più pittoresco sito dell'Alta Engadina. Ufficio divino nelle cappelle e la chiesa di pendenti dell'Albergo Golf; lawn-tennis, pesca nel lago di Sils; gite ai monti. Servizio di vetture Moltissime curiosità naturali ghiaccia-cascate, "moulins" di ghiacciaio „; flora alpina meravigliosa. — Dal 15 Giugno al 15 Luglio prezzi ridotti. Ufficio telegrafico e postale MALOJA KURSAAL.

Recentissima pubblicazione
Leggenda Eterna
POESIE DI Vittoria Aganoor
Un volume di 300 pagine, formato bijou, in carta di lusso: QUATTRO LIRE.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves. Dir. vaglia a Fr. Treves, Milano.

Yacht a vapore, in acciaio, costruito in Inghilterra da cantiere di primissimo ordine, splendidamente arredato, massimo comfort, luce elettrica, ecc. a vendersi. Magnifica occasione, ottimo affare. Rivolgersi Avvocato Amedeo Sandrini, Piazza della Questura, 27, Roma. Escludonsi intermediari.

È USCITO
Novelle Umoristiche
di Adolfo ALBERTAZZI
IL SUICIDIO DEL MAESTRO BONARCA. LA GIOCATRICE. - DONNE NOZIALI. - DALL'ELDORADO. IL LAPPELLO DEI MARITO. - EFFICACIA D'UNA GIARRETTIERA. LA FOLLINA. - IL MINOLO. - UNA "SCARAMANZA„. IL VOLO. COME FINÌ LA MODESTIA - L'ENTUSIASTA PUNITO. L'AGNELLO - IL FALCONE - IN ARCADIA.
Un volume in-16 di 384 pagine: LIRE 3,50.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, in Milano.

2.° migliaio
IN TERRASANTA DI Angelo De Gubernatis
Un volume in-16 di 450 pagine: QUATTRO LIRE.
Dirig. vaglia ai Fratelli Treves.

CHI VIAGGIA o va in CAMPAGNA, ai monti, ai bagni, alle nuove dovrebbe sempre portar seco il vero rasoio americano "di sicurezza " STAR „, nuovamente perfezionato. Chi usque con esso si rade perfettamente senza pericolo, senza dolore e con tutta la pulizia e comodità desiderabile. Chi ama sentire in viso benessere e freschezza deve usare l'unico e vero rasoio " STAR „.
Prezzo L. 9.— con istruzione affrancato contro cartolina-vaglia.
Grande deposito:
Carlo Sigismund
MILANO, Corso Vittorio Emanuele, 28 e TORINO, Via XX Settembre, 44

Letture illustrate per i Fanciulli
raccolte da CORDELIA e A. TEDESCHI
Il Cuore dei Bimbi
Nel titolo, è, si può dire, espresso tutto il contenuto del libro. È un libro per bimbi, dove i bimbi e nei racconti e nelle poesie, e specialmente in un romanzetto adattato alla loro età, rivelano tutto il fondo della loro anima. Quel romanzetto si intitola Ritorno all'orto, e potrà essere letto con piacere e con profitto anche dalle mamme. Due sistemi di educazione vi sono contrapposti, e tutti possono facilmente giudicare quale sia il migliore.
Un vol. in-8 grande di 420 pag. con circa 200 incisioni
LIRE 6,50
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano

MALI DI STOMACO Mancanza d'appetito, Digestioni laboriose, Flatulenze, Anemia, Debolezza generale, trovano un potente e sicuro rimedio nel Ferroppiol Victoria, ricostituente sovrano, rigeneratore del sangue, delle ossa e del sistema nervoso. Dai Medici altamente raccomandato ai convalescenti, ai vecchi, ai bambini delicati ed alle sutrici. Gradevolissimo al palato. Una bottiglia L. 2; bottiglia tripla L. 5. Aggiungere Una Lira se per posta. — Farmacia Chimica TARICCO, Corso Genova, 5, Milano.

È USCITO
Sul Meriggio
Romanzo di
Gian Della Quercia
Un volume in-16 di 500 pagine: QUATTRO LIRE.
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

MORTADELLA FRATELLI NANNI BOLOGNA

Stampato con inchiostri della Casa CH. LORILLEUX & C.ia, di Milano.

LA SETTIMANA.

ella solennità del trasporto della ma di re Umberto dalla Villa reale stazione di Monza, da Monza a Roma alla stazione di Roma al Pantheon, non dei varii incidenti che lo accompa-rono, si parla distesamente in questo nero e l'avvenimento è illustrato da erosi disegni. I sovrani, la Regina ma- e tutti i Principi di casa Savoja, meno duchessa di Genova madre e la princi-sa Clotilde, avevano preceduto la salma oma. L'arrivo della Regina madre aveva occasione, la sera dell'8, ad una com-vente dimostrazione. Una immensa folla ziosa si era trovata lungo il passaggio e vetture di corte, silenziosa svento-lo fazzoletti e cappelli. Molte donne gevano. In qualche punto scoppiò un noroso applauso; ma ad un gesto di cuno dei cerimonieri che accompagna- la Regina, la folla, rispettosa e com-sa, tornava al silenzio.

giorno stesso del trasporto della salma antheon, il principe Enrico di Prus- dovendo ripartire la sera stessa per ino, fu ricevuto da Vittorio Emanuele lla Regina: poi, partendo dalla lega-e di Prussia presso il Vaticano, ac-pagnato dal ministro tedesco accredi- presso il Papa, andò a far visita a ne XIII ed al cardinale Rampolla, che restituì la visita all'albergo del Quiri-. La stessa sera del 9 partì da Roma, mato in Grecia da un telegramma ur-e, anche il duca di Sparta.

a mattina del 10 il Re ricevette al inale le deputazioni dei reggi-ti di fanteria e cavalleria, intervenute le bandiere e gli stendardi ai fune- di Umberto. Prima furono ricevute le bandiere e gli stendardi e con le ri-tive scorte, composte di un capitano, graduati e tre uomini di truppa, i nnelli del 1.°, 3.° e 49.° reggimento ria e Savoja cavalleria lancieri Aosta, valleggeri Umberto I, perchè già co-date da Vittorio Emanuele o da Um-o perchè portano il nome della di-ia e del compianto Re. A ciascuno di Vittorio Emanuele regalò un oggetto orredo militare appartenuto a re Um-: il 49.° reggimento fu autorizzato gare intorno alla freccia della ban- la sciarpa che Umberto aveva il iugno 1866 nel quadrato di Villafranca.

Poi furono introdotti tutti gli altri colonnelli, presentati dai comandanti di corpo d'esercito. Il Re, dopo aver rivolto qualche parola a ciascuno di loro, disse a tutti che non aveva voluto lasciarli partire senza vederli, dolente che le circostanze non gli permettessero di trattenersi lungamente con loro: che non gli sarebbe però mancata l'occasione, e n'avrebbe subito profittato, di trovarsi in mezzo all'esercito: che intanto sapesse l'esercito di poter fare pieno assegnamento su di lui, come egli facevalo sull'esercito.

Ricevette poi nel pomeriggio i Principi e le missioni estere andate a Roma per i funerali.

La mattina dell'11, alle 10, alla presenza della regina Elena, della regina Maria Pia, delle Principesse Reali, del principe Nicola di Montenegro, della principessa Militza, del granduca Pietro di Russia, dell'arciduca Ranieri, del principe Vittorio Napoleone, del duca di Oporto e di tutte le missioni estere, oltre il corpo diplomatico, ecc., ecc., re Vittorio Emanuele entrava nell'aula del Senato accompagnato dal duca d'Aosta, e dal conte di Torino e dal duca di Genova, e prese posto sul trono, pronunziò la formula del giuramento reale, accolta da fragorosissimi applausi. Dopo il giuramento del Re, giurarono i 220 senatori e i 340 deputati presenti; poi il Re pronunziò un discorso interrotto frequentemente, ad ogni frase, da calorosi applausi e terminato in mezzo ad una lunga ovazione, alle grida di *Viva il Re, viva la Regina, viva casa Savoja.* Lo stesso effetto di entusiasmo ottenuto nell'aula del palazzo Madama, il discorso l'ha avuto nel paese e fuori e tutti i giornali italiani costituzionali di qualunque gradazione di opinione, ed i giornali esteri più autorevoli ne hanno ad una voce lodata la serenità e l'impronta di ferma energia che vi traspare, specie nella parte con la quale invita tutti gli uomini di buon volere a raccogliersi alla comune difesa con la sapienza delle leggi e con la rigorosa loro applicazione; e nell'altra con la quale afferma che non mancherà in lui la più serena fiducia negli ordinamenti liberali, ma non gli mancherà neppure la forte iniziativa e l'energia dell'azione per difendere vigorosamente le istituzioni.

Una grande dimostrazione di circa 40 000 persone fu fatta la sera stessa davanti al Quirinale, dove i sovrani acclamati entusiasticamente dovettero rimanere quasi 10 minuti sulla loggia per ringraziare. La mattina del 12 i sovrani ricevettero i senatori ed i deputati andati ad ossequiarli ed il Re rispose verbalmente, improvvisando le sue parole, agli indirizzi letti dal presidente del Senato e della Camera, trattenendosi poi particolarmente con moltissimi dei componenti i due rami del Parlamento.

I Principi reali sono ripartiti per Torino; il principe del Montenegro per Bari dove il 12 si imbarcava per Antivari: la corona Ferrea giungeva pure il 12 di ritorno a Monza. La sera del 13, alle 22, la salma di Umberto fu tumulata nel Pantheon, in un loculo provvisorio, presenti i senatori Finali e Saracco, come ufficiale di Stato Civile e notajo della Corona, Biancheri e Ricotti come testimoni.

Il granduca Pietro di Russia con la granduchessa Militza sorella della regina Elena erano partiti da Roma la sera del 12 dopo le undici, per la linea Roma-Firenze con uno dei due treni, fra i quali avvenne uno scontro a circa 12 chilometri da Roma, fra Portonaccio e Monterotondo. Nello stesso treno viaggiavano anche la missione turca e la missione belga. Ma di questo disastro parliamo a parte nel giornale.

—

Sono continuati molti arresti di anarchici, sia per sospetto di complotto, sia per apologia del regicidio. Non è più escluso che non soltanto il complotto esistesse, ma che il Bresci e complici avessero anche intelligenze con altri settari a Monza, delle quali avevano necessariamente bisogno. L'istruttoria del processo contro il Bresci è già terminata, e il processo sarà discusso davanti alle Assise di Milano il 29 agosto, in modo da durare una sola seduta. L'accusa sarà sostenuta dal procuratore generale Ricciuti. Altri anarchici italiani sono stati arrestati a Nizza: a Fiume, in seguito allo scoppio di una bomba di dinamite, avvenuta senza alcun danno, la polizia ha scoperto che sei anarchici italiani, segnalati come pericolosi dalle nostre autorità, hanno soggiornato in questi giorni a Fiume e nel villaggio di Tussuk. Fu arrestato un calzolaio di Loreto, tale Lavagnini, segnalato dalla polizia d'Ancona, presso il quale fu sequestrato un certo numero di cartuccie di dinamite.

Il giorno 8 la sessione del Parlamento inglese si è chiusa con un messaggio della Regina, nel quale è constatata la vittoria degli inglesi nel Transvaal e si dice che il mantenere la indipendenza delle due repubbliche del Sud-Africa costituirebbe un permanente pericolo. Il messaggio accenna all'attacco delle legazioni estere a Pechino, e dice che gli inglesi ed i loro alleati fanno il possibile per punire come si conviene, l'inaudito crimine contro il diritto delle genti.

Realmente la vittoria è stata ottenuta dagli Inglesi nel Sud Africa, ma essi sembrano ora incapaci di compierla e di assicurarne gli effetti. Anzi continuano a subire piccoli rovesci: l'8 i Boeri fecero prigioniera la guarnigione inglese di Elands river, composta di 500 uomini: il 10 respinsero gli Inglesi verso Middleburg e ripresero alcune piccole città del Transwaal.

In Cina le cose non procedono diversamente. Ormai tutti i ministri hanno telegrafato ai loro governi press'a poco le stesse cose, e sono concordi nel non fidarsi della scorta cinese che dovrebbe accompagnarli a Tientsin se la loro sicurezza non è garantita in modo da non temere alcuna sorpresa. Un telegramma del ministro Pichon dice chiaramente che i ministri esteri potranno lasciare Pechino quando le truppe internazionali andranno a prenderli. L'ultimo telegramma del marchese Salvago Raggi, pervenuto alla Consulta il giorno 11 per via di Londra, datato da Pechino 5, dice che la notte del 4 erano ricominciate le fucilate fra i Cinesi ed il presidio della legazione inglese dove i ministri sono rifugiati. La marcia su Pechino d'altra parte è, come azione militare, di un esito molto problematico, anche quando i comandanti le truppe internazionali siano pienamente d'accordo nel prepararla e nell'eseguirla; tanto più se è vero che 30 000 Cinesi stiano operando un movimento girante che avrebbe per scopo di tagliare agli alleati le comunicazioni fra Tientsin e Taku, che può considerarsi la loro base di operazione.

La nomina di un comandante le forze internazionali è fortunatamente un fatto compiuto. Il feldmaresciallo tedesco von Valdersee ha avuto questo incarico dalle tre potenze formanti la triplice e con l'assenso della Russia, al quale ha tenuto subito dietro il consenso degli altri Stati. L'Inghilterra lo ha dato con la riserva che non mancasse quello di nessuna altra potenza, il che si può dire ottenuto, quantunque anche il Giappone e gli Stati Uniti abbiano fatto qualche riserva. Lo stato maggiore del maresciallo Valdersee sarà formato di ufficiali di tutte le potenze che hanno un contingente in Cina. Il comandante in capo s'imbarcherà a Genova il 21 od a Napoli il 22 sul *Sachsen*, e sarà a Shangai al principio della seconda metà di settembre.

—

Il presidente Loubet è andato l'11 a Marsiglia, accompagnato da Waldeck Rousseau e dai ministri della guerra e della marina, per salutare le truppe francesi partenti per la Cina e ad assistere alla distribuzione delle bandiere. Il presidente Loubet pronunziò un discorso, e prese parte alla colazione offerta alla prefettura agli ufficiali della spedizione. Dopo ricevute le autorità, il presidente Loubet ritornò a Parigi la notte del 12. La mattina dell'11 lo Scià di Persia lasciava Parigi diretto a Bruxelles.

Guglielmo II ricevette il 9 a Wilhelmshoe, dalle mani del tenente dei lancieri Novara Boselli, una lettera autografa di Umberto, l'ultima scritta dal compianto Re. L'Imperatore ebbe parole affettuosissime per il suo amico; rivoltosi poi al tenente Boselli, ed al graduato ed ai lancieri che l'accompagnavano ed avrebbero dovuto scortare il conte di Torino alle grandi manovre, disse che un paese il quale aveva simili soldati era sicuro del suo avvenire. Il drappello dei lancieri Novara fu invitato dall'Imperatore ad assistere, la mattina del 10, alle manovre della guarnigione di Cassel. La mattina dell'11 l'Imperatore passò in rivista a Magonza il 13.° ussari "Umberto I„ e pronunziò parole di rimpianto per l'augusto capo del reggimento, annunziando che da oggi ne è nominato colonnello Vittorio Emanuele III.

—

La controtorpediniera francese *La Framée* è colata a fondo l'11 in alto mare, vicino al capo S. Vincenzo, in seguito a collisione con la corazzata *Brennus*. Soli 14 marinai della controtorpediniera furono salvati: 47, compresi 3 ufficiali, sono annegati.

16 agosto.

VICHY-GIOMMI STERILIZZATA

DISSETANTE e DIGESTIVA per ECCELLENZA
TROVASI IN TUTTE LE FARMACIE, DROGHERIE ED ALBERGHI.
QUATTORDICI MEDAGLIE DI PRIMO GRADO
MILANO — TORINO — BOLOGNA — PESARO

Repubblica e Cantone di Ginevra.
partimento dell'Istruzione pubblica

INSEGNAMENTO DEL FRANCESE

si destinate specialmente agli allievi di lingua straniera.
egnamento pratico del francese, 12 ore per settimana. — Lezioni enze naturali, geografia e storia dal punto di vista della lingua, per settimana (facoltativo per le classi delle signorine).

ER LE SIGNORINE	PER GIOVANETTI
scuola superiore femminile	*al Ginnasio*
ssa: 75 fr. per semestre.	**Tassa:** 75 fr. per semestre.

coloro che fanno studi speciali in vista dell'insegnamento, artimento potrà ridurre la tassa a 50 franchi.
nsegnamento comprende, per le signorine, due anni di studio.
estre d'inverno (per le signorine) dal 15 settembre alla fine ennaio; (per i giovanetti) dal 3 settembre alla fine di gennaio.
estre d'estate (per tutti gli allievi) dal 1.° febbraio alla fine iugno.
iscrizioni per il semestre invernale 1900-1901 si ricevono fino agosto 1900 presso il Segretariato del Dipartimento dell'Istru- pubblica in Ginevra. — Per pensioni, ecc., rivolgersi al **Bu- de renseignements éducatifs, 3, place de Bergues.**

NUOVA EDIZIONE
La China
Viaggi di
J. THOMPSON e T. CHOUTZÉ
CCAMENTE ILLUSTRATI
DA SCHIZZI E FOTOGRAFIE ORIGINALI
vol. di 420 pag. in-8 grande, riccam. illustr. da 167 incisioni
TRE LIRE
IGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, MILANO.

UOR LEGGERO di Fortunato De Boisgobey. *Due vol. di 630 pag.:* L. 2.
ere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

FATE LA CURA DELLA PYLTHON CHE È UTILE A TUTTI
Per affermazione di primari medici che di continuo la usano per i loro ammalati la Pylthon ha proprietà quasi miracolose per rinforzare la vista, l'udito, la memoria, l'attività generale di ogni organo indebolito. - Questa benefica cura sostituisce quella del Joduro, bromuro ed altre pericolose per l'organismo. Ha cento volte più efficacia della cura elettrica, dei bagni, delle incomode doccie, corregge e rinnova il sangue assai meglio che i bagni sulsoiodici. - Guardarsi dalle imitazioni e falsificazioni messe in commercio da alcuni ciarlatani e da persone poco scrupolose, dopo veduto l'immenso successo ottenuto da questo prezioso farmaco. Chi prova una volta la cura della **Pylthon** non ricorre ad altri medicinali nè a ciarlatanesche ed indegne trovate, e chi ha per caso provate queste ritorna con fiducia alla **Pylthon.**

SONO USCITI

Una Nidiata di Gentiluomini	Teresa Valignat
Romanzo di Ivan Turghenieff	Romanzo di Carlo Mérouvel
Un volume di 320 pagine: Una Lira.	*Un volume di 320 pagine:* Una Lira.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2

Per l'IGIENE DOMESTICA
Fabbrica e grande deposito di
VASCHE DA BAGNO D'OGNI FORMA
Le migliori stufe a gas, carbone, legna per riscaldare l'acqua — Doccie — Semicupi — Bidets — Latrine da camera — Ozonatori — Carta per gabinetti.
CARLO SIGISMUND
38, Corso Vitt. Eman., MILANO
Prezzi correnti a richiesta.

È USCITO
L'Incomprensibile
Romanzo di
CORDELIA

È un romanzo fortemente drammatico che si eleva a valore d'arte per la vigorosa impostatura dei caratteri, e per la limpida eleganza dello stile. Il personaggio della protagonista, Benita, la bella, la nobile fanciulla innamorata, spicca specialmente, e sorge a dominare nell'azione. È una figura eminentemente moderna, col suo coraggioso spirito di indipendenza, la sua tenacia, la prodigiosa energia del suo temperamento. Audace nell'amore, eroica nel sacrificio; è uno dei personaggi più robusti e più simpatici che siano usciti dalla penna della eminente scrittrice e basterebbe da solo ad assicurare al nuovo libro un grandissimo successo.

UN VOLUME IN-16 DI 310 PAGINE: **TRE LIRE.**
Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori.

TORTELLINI SPECIALE LAVORAZIONE di LUIGI BERTAGNI TORTELLINI
Il "NON PLUS ULTRA„ delle Minestre.
Fornitore Brevettato della Reale Casa d'Italia; e di S. A. il Principe Nicola del Montenegro.
7, Via Cavaliera — BOLOGNA — 7, Via Cavaliera
Il "NON PLUS ULTRA„ delle Minestre.

Stampato su carta delle Cartiere **BERNARDINO NODARI E C.i** - Lugo di Vicenza.

Nuovi Libri da leggere in viaggio

EDIZIONI TREVES

Volumi a UNA LIRA.

ALBERTAZZI . . **Ora e sempre.**
BOITO . . . . **Senso,** nuove storielle vane.
BUTTI . . . . **La fine d'un ideale.**
DE AMICIS . . . . . **Ricordi di Parigi.**
DE ROBERTO . . **Una pagina dell'amore.**
FLERES . . . . **L'Anello.**
MARCOTTI . . . . **Il Montenegro e le sue donne.**
PRATESI . . . . . . **Le perfidie del caso.**
BOISGOBEY . . . **Cuor leggero** (2 vol.).
BOISGOBEY . . . **Maria.**
CASTELAR . . . . **Storia di un cuore.**
CONWAY . . . . . . **Vivo o morto.**
CRAWFORD . . . . **Sant'Ilario** (2 vol.).
CRAWFORD . . . **Don Orsino** (2 vol.).
JÒKAI . . . . **Amato fino al patibolo.**
KRASZEWSKI . . **Sulla Sprea.**
LOTI . . . . **Mio fratello Ivo.**
MOELLER . . . . . **Oro e onore.**
RIDER HAGGARD **Il popolo della nebbia.**
SIENKIEWICZ . **Quo vadis?**
SUDERMANN . . . **Fratelli e sorelle.**
WACHENHUSEN . **L'inesorabile.**
WAGNER . . . . . . **Sotto i Boeri.**
WERNER . . . . . . **La fata delle Alpi.**

NOVITÀ LETTERARIE

IL FUOCO, romanzo di **Gabriele d'Annunzio.** 9.° migliaio. L. 5 —

PANZACCHI (Enrico). **I MIEI RACCONTI** — Sesta ediz. aumentata, col ritratto dell'autore. — **L. 3**

AGANOOR (Vittoria). **LEGGENDA ETERNA** — POESIE. — **Quattro Lire.**

MEMORIE, di **Edmondo De Amicis.** 7.° migliaio . . . . L. 3 50

GIUSEPPE GIACOSA

COME LE FOGLIE — COMMEDIA. — 5.° migliaio. — **Quattro Lire.**

Diritti dell'anima - Tristi amori — COMMEDIE. — **Lire 3,50.**

BOVIO (Giovanni). **IL GENIO** — Con una nuova Prefazione. — **Tre Lire.**

VENTURI (Silvio). **Le Mostruosità dello Spirito** — **Quattro Lire.**

BUTTI (E. A.). **LA CORSA AL PIACERE** — DRAMMA. — **Quattro Lire.**

ALBERTAZZI (Adolfo). **NOVELLE UMORISTICHE** — **Lire 3,50.**

CONTI (Angelo). **LA BEATA RIVA** — con prefazione di **G. D'ANNUNZIO.** — **L. 3.**

MANTICA (Giuseppe). **FIGURINAJO** — con 16 disegni di **Ettore Ximenes.** — **Lire 3,50.**

L'INCOMPRENSIBILE, romanzo di **CORDELIA** . . . . L. 3 —

CRISPOLTI (Filippo). **UN DUELLO** — ROMANZO. — **Lire 3,50.**

DE ROBERTO (Federico). **L'ILLUSIONE** — ROMANZO. — **Lire 3,50.**

IL POETA SOLDATO (IPPOLITO NIEVO, 1831-1861), di **DINO MANTOVANI** . . . . . . L. 4 —

TOLSTOI. **RESURREZIONE** — *Nuovo romanzo.* — Tre volumi in-16: **Cinque Lire.**

ROSSI (Adolfo). **INGLESI E BOERI** — Un volume con piante, incisioni e ritratti: **Lire 2,50.**

FIGURE E FIGURINE DEL SECOLO CHE MUORE, di **Raffaello Barbiera.** 4.° migliaio. L. 4 —

ENRICO SIENKIEWICZ

QUO VADIS? — **Una Lira.** | **Oltre il mistero** — **Due Lire.** | **INVANO,** - Orso. - Alla sorgente. — **Due Lire.** | **I CROCIATI** — Tre volumi: **Sei Lire**

Una Lira il vol. **TEATRO DI IBSEN** **Una Lira il vol.**

Casa di bambola.
La lega dei giovani.
Un nemico del popolo.
Spettri.
Il piccolo Eyolf.
Le colonne della società.
Hedda Gabler.
La fattoria Rosmer.
Il costruttore Solness.
Gian Gabriele Borkman.
I pretendenti alla corona.
La donna del mare.
L'anitra selvatica.
Spedizione nordica.
La signora Inger di Ostrot.
La festa di Solhaug.

LIBRI ILLUSTRATI PER I RAGAZZI

I RACCONTI DELL'ANNO, di **Onorato Fava.** Con 21 disegni di F. MATANIA . . L. 3 50

D'ARTHEZ (Daniela). **LA VIA DI DAMASCO** — con 51 disegni di O. TOFANI. — **Tre Lire.**

MAËL (Pierre). **LA BAMBINA DEL NAUFRAGIO** — con 58 disegni di E. ZIER. — **Tre Lire.**

Ai Ragazzi, discorsi di **Edmondo De Amicis.** 7.ª edizione . . . . . . L. 1 —

BIBLIOTECA ILLUSTRATA DEL "MONDO PICCINO,,
(in-8 con copertina in cromolitografia)

SERIE A UNA LIRA IL VOLUME.

Baccini. *Passeggiando coi miei bambini.*
— *Perfida Mignon!*
Cordelia. *Mondo piccino.*
Conti. *Il romanzo d'un fanciullo ricco.*
Gallina. *Così va il mondo, bimba mia!* commedia in 2 atti.
Stahl. *Il rosaio del fratellino.*
— *Il paradiso del signor Guido.*
— *Imprese della signorina Ladretta.*

SERIE A DUE LIRE IL VOLUME.

Alcott. *Viaggio fantastico di Lili.*
— *Gli ultimi racconti.*
Baylor. *Gino e Gina fra gl'Indiani.*
Boyesen. *Fra cielo e mare.*
Brooks. *I ragazzi nella storia.*
Burnett. *Un piccolo lord.*
— *La povera principessa.*
Conti. *Vita e miracoli di Ines.*
Cordelia. *Mentre nevica.*
— *Il castello di Barbanera.*
Fava. *Granellin di pepe.*
— *Al paese delle stelle.*
Ferrara. *Tra Maghi e Fate.*
Glave. *I primi passi di un esploratore.*
Hartwell. *Le campane di Sant'Anna.*
Jamison. *Il piccolo vagabondo.*
Otis. *I piccoli venditori di giornali.*
Petrocchi. *Nei boschi incantati.*
Salvi. *Passeggiate in giardino.*
Schwatka, *I fanciulli dei ghiacci.*
Scopoli-Biasi. *Un dono della nonna ai suoi nipotini.*
Speraz. *Di casa in casa.*
— *Il cocchio di Cenerentola.*
Stoddard. *Jack Ogden.*
Tedeschi. *Il libro del signor Trottolino.*
— *Le gloriose gesta dei nani burloni.*
Trowbridge. *Il picchio rosso.*
— *L'orologio del signorino.*

SERIE A TRE LIRE IL VOLUME.

Bruna. *Storia di una bambina.* | **Fiorentino.** *Il Canzoniere dei bambini.* | **Salgari.** *I naufraghi del "Poplador.,,*

TEATRO IN FAMIGLIA Commedie per i giovani, di **CORDELIA.** Un volume in-8 riccamente illustrato da Gennaro Amato, Sophie Browne e Arnaldo Ferraguti . . . . L. 2 50

GUIDA DI PARIGI e **dell'Esposizione Universale del 1900,** di L. F. BOLAFFIO. Con **32 incisioni** e 4 piante. In appendice l'Esposizione Universale del 1900, con pianta. Un volume di 450 pagine. L. 4 —

GENERALE D'ITALIA . . L.	7 —	**Firenze e dintorni.** Con 32 incis. L.	2 —	**Napoli e dintorni.** Con 32 incis. L.	2 50
ALTA ITALIA. Con 32 incisioni „	5 —	**Florence et ses environs.** Avec 32 gravures . . . . „	2 —	**Palermo e dintorni.** . . . . . „	1 25
Milano. Con 16 incisioni . . . „	1 25	**Florence and its environs.** And 32 engravings . . . . „	2 —	**Svizzera** . . . . „	3 —
Milan. Avec 16 gravures . . . „	1 25	**Roma e dintorni.** Con 32 incisioni „	3 —	**Berlino**, di UGO SOGLIANI. Con le piante di Berlino, Charlottenburg e Potsdam . . . . „	2 50
Mailand. Mit 16 zeichnungen . „	1 25	**Rome et ses environs.** Avec 32 gravures . . . . „	3 —	**Londra** (Il paese delle sterline), di A. TANFANI . . . . „	3 50
Como e i laghi di Como, di Lugano e Maggiore . . . . „	1 25	**Rome and its environs.** And 32 engravings . . . . „	3 —	**Scozia** (Caledonia), di E. PIOVANELLI. 2 volumi . . . . . . „	7 —
Genova e le due riviere. Con 32 incisioni . . . . „	1 25	**Bologna, l'Emilia e le Marche** „	2 —	**Scandinavia** (Verso il sole di mezzanotte), di MARIO BORSA . . . „	2 —
Torino e dintorni. Con 32 incis. „	2 —	**ITALIA MERIDIONALE.** . . „	3 —		
Venezia e il Veneto. Con 31 inc. „	2 —				
ITALIA CENTRALE . . . „	6 —				

GUIDA AI BAGNI ed **alle Acque Minerali d'Italia,** del Dottor **Plinio Schivardi.** *Ottava edizione completamente rifusa.* Un vol. di 500 pagine, con una carta a colori delle stazioni Balnearie d'Italia L. 5 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano, Via Palermo, 2, e Galleria Vitt. Eman., 64 e 66

Recentissima pubblicazione

Un Fisiologo intorno al Mondo

Impressioni di viaggio di

GIULIO FANO

professore di fisiologia all'Istituto Superiore di Firenze.

È il più completo e il più interessante dei viaggi intorno al mondo, scritto e descritto deliziosamente. I capitoli intorno alla Cina, sono ora di grande attualità.

Un volume in-16 di 480 pagine
Cinque Lire.

Dirigere vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

È USCITO

AMOR d'Autunno

Romanzo di
Andrea Theuriet

Un vol. in-16 di 300 pagine
Una Lira.

DELLO STESSO AUTORE:

Elena . . . . L. 1 —
Un'Ondina; I dolori di Claudio Blouet . . . . 1 —

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, Milano.

Il Poeta Soldat

Ippolito Nievo - 1831-1861

di **Dino Mantovan**

CON MEMORIE, POESIE E LETTERE INEDITE

Un volume in-16 di 430 pagine col ritratto di Ippolito Nievo: **Quattro Lire**

Da un'ampia recensione del *Giornale Storico della Letteratura italiana:*

.... Abbiamo sul Nievo il libro desiderato e siamo certi che è libro, come suol dirsi, definitivo.

Il libro del Mantovani si legge con vero godimento, per- è bene organato e bene scritto. La breve esistenza dello scr- tore padovano esce da queste pagine non solo tracciata colorita. Il Mantovani potè seguire quasi giorno per giorno suo autore, avendo amorosamente visitato i luoghi a cui e- attinse le sue principali ispirazioni e disponendo di un epi- lario inedito ragguardevole.... Questo fu un materiale pre- sissimo pel biografo, il quale seppe valersene con perspica- e con discrezione. Parecchie tra quelle lettere egli riferì tere, e fece assai bene perchè sono argutissime e rappres- tano tutto l'uomo. Quelle sulla rivoluzione siciliana del sulle condizioni di Palermo in quel tempo hanno anche impo- tanza storica (pp. 353-63, 370 seg.). Da un uomo di così illumin- ingegno e di così austero carattere vi sono espressi giudizi molto peso, sebbene possano allegare i denti a più d'uno.

Ma di quei documenti e dei molti scritti inediti del suo auto- il Mantovani usa con temperanza. Questo squisito senso del- misura è dote ragguardevole del suo volume. Anche nel r- presentare l'ambiente, nel tracciare, a dir così, lo sfondo p- la simpatica figura del suo autore, egli non si perde mai eccesso di particolari: tocca quel che è da toccare, rammen- con brevità efficace ciò che molti sanno, mette insieme c- disinvoltura i dati più acconci e tira via. Con la medesi- parsimonia usa delle opere inedite del Nievo, che sono mo- e notevoli....

Alle *Confessioni*, che sono davvero un mirabile libro, quan- si pensi che furono scritte in otto mesi da chi non aveva molto oltrepassati i cinque lustri, alle *Confessioni* dedica Mantovani debitamente le più belle e pensate pagine del s- bellissimo libro. Presentandoci il castello di Colloredo, ove polito passò anni felici, ci fa vedere in qual modo egli pote- riedificarsi nella fantasia il distrutto castello di Fratta. Dip- gendoci i paesi del Friuli, per cui il Nievo girovagava ta- volentieri, ci richiama la realtà topografica ch'egli rispecch- magistralmente. Nell'ottuagenario vivono i ricordi del non- d'Ippolito, Carlo Marin e quelli personali del Nievo medesim- In tutti quei personaggi così plasticamente ritratti palpita- uomini e donne che il romanziere vide e di cui ritenne le im- gini nella memoria tenace. Il tutto è irradiato dal sorriso d- l'umorista, il tutto è avvivato dall'idea potente del pensator- che sa leggere nella coscienza umana e nella storia.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, edito

La Delinquenza Settaria

APPUNTI DI SOCIOLOGIA DI **Scipio Sighel**

Un volume in-16 di 300 pagine: **TRE LIRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO

SECONDO MIGLIAIO

Maestà

ROMANZO DI
LUIGI COUPERUS

Traduzione autorizzata dall'Autore.

Un volume di 340 pagine: **LIRE 2,50.**

Da un articolo del professor DINO MANTOVANI nella *Stampa* di Torino:

....*Maestà* è un libro bello e forte, che si legge con commozione sincera, tanto più ora che l'inattesa sciagura d'Italia ha richiamato la nostra mente alle tragedie regali, ai drammi lunghi o repentini che si svolgono nel chiuso delle corti sovrane. Ed è un romanzo personale, che entra nel novero dei moltissimi, scritti specialmente in questi ultimi anni, per narrare analiticamente l'intima storia di un'anima, per determinare in tutti i suoi complicati elementi un carattere moderno, e seguirlo nell'urto delle vicende a cui la vita lo cimenta....

....Il libro del Couperus, ricco di personaggi, d'avvenimenti e d'osservazioni, è romanzo per la modernità della sua struttura, ma tiene dal soggetto un certo abito di grandiosità augusta, un'insolita maestà d'incesso che ricorda le tragedie e i poemi del tempo antico,

....per il cieco avvolgere
Dei casi, e per gli orrendi
De' gran re precipizî
Ove il coturno passeggiando va.

....Troviamo in *Maestà*, trattati con arte, argomenti non toccati sinora se non dalle cronache de' giornali; e non più veduti di fuori, dalla parte del pubblico curioso, ma dall'interno di una corte regnante. Intrighi di gabinetto, pettegolezzi di anticamera, muti drammi ardenti sotto il gelido ordine del cerimoniale, storie d'amore e di dolore che i sudditi non sanno; e, a un tratto, lo scoppio d'una bomba che per poco non uccide tutta la famiglia imperiale, ma non fa cessare le danze della Corte; un'inondazione spaventosa, una sedizione sanguinosamente repressa, un regicidio: tutto veduto e sentito non dal popolo ma dai principi, e questi rappresentati nell'esser loro, quale è foggiato dall'eredità secolare, dall'educazione, dalle specialissime circostanze in cui vivono....

....Nel libro del Couperus, e così nell'animo nostro, tace ogni sentimento politico: resta la commozione che, da uomo a uomo, suscita l'infelicità e la sventura.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

Sesto miglia

Oltre il Mister

(SENZA DOGMA

ROMANZO DI
Enrico SIENKIEWIC

Autore di QUO VADIS!

TRADUZIONE DI
Domenico Ciam

Un volume in-16 di 400 pagine, con la biogra e il ritratto dell'a

L. 2,50.

Dirig. vaglia ai Fratelli T

NUOVA
Edizione Econ

RICORDI DI PARIG

di Edmondo DE AMIC

Un vol. in-16 di 340 pa
UNA LIRA.

Dirigere commissioni e vaglia Fratelli Treves, editori, Mila

Carlo Ranzini-Pallavicini *Gerente*

[Stabilimento tipo-litografico F.lli Treves].

[Stabilimento tipo-litografico F.lli Treves].